

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 83 Venerdì 13 Aprile 1979 - L. 250

**Tre giovani dell' "autonomia" di Thiene muoiono dilaniati da un ordigno che preparavano in casa**

## Vittime di una bomba, di una politica, della miseria della vita quotidiana



Padova, 11 aprile. L'accoglienza alla stazione ferroviaria: «In fila per uno, avanti, marsch!»

Alberto Graziani, studente di medicina; Maria Antonietta Berna, giovane di Thiene, Angelo Dal Santo, operaio. Il loro sfruttamento continuerà dopo la loro morte. Diventeranno per qualcuno «terroristi» o «presunti terroristi»; per altri «caduti da rivendicare»; per alcuni «pedine dell'eversione»; per altri «morti più pesanti di una montagna». Continueranno ad essere usati. A sette giorni dagli arresti di Padova lo spettacolo della politica si è trasformato in tragedia. E basta. (Notizie in ultima)

### Il silenzio di Stato dura da 7 giorni!

L'inchiesta sull'Autonomia: «la magistratura deve venire allo scoperto»: aumentano le prese di posizione (nell'interno)

### Castelbuono ricorda i suoi morti



(Nell'interno un servizio fotografico sui funerali dei 6 operai morti in Germania)

### BRASILE

Di fronte allo sciopero dei metallurgici di S. Paulo il governo brasiliano mette in campo l'esercito e, contro ogni proposito di democratizzazione, mostra il volto di sempre (nel paginone una corrispondenza dal Brasile)

### DOMENICA PROSSIMA UN NUOVO GIORNALE

Sabato 14 il giornale sarà ancora in edicola. Da domenica 15 sospenderà le pubblicazioni. Uscirà di nuovo domenica 22. Una settimana di sospensione delle pubblicazioni, oltre che la sospensione pasquale per preparare un «nuovo» giornale. Infatti dal 22 il giornale sarà a 16 pagine, avrà un'altra impostazione grafica e un altro modo di trattare le notizie. Inoltre ogni settimana un inserto. Insomma un giornale diverso.

Sul giornale di domani ne parleremo molto più ampiamente

# I magistrati: "Abbiamo i testimoni"

## I difensori: "Abbiamo paura che siano dei nuovi Pisetta"

Roma, 12 — Dopo un giorno di deserto (c'era lo sciopero dei quotidiani), è tornata l'agitazione al Palazzo di Giustizia, il luogo da cui in tutti questi giorni di inchiesta segreta dal black out si sono raccolte le indiscrezioni e le voci. Stamattina Claudio Vitalone, sostituto procuratore applicato che segue il caso Moro ha parlato con alcuni giornalisti ed ha ostentato ancora una volta la massima sicurezza. «Non vi fate ingannare dalle apparenze, leggete attentamente l'ordine di cattura. Leggete bene tra le righe...» Si riferisce al punto tre della motivazione del mandato spiccato dal giudice Calogero di Padova, dove dice: «Esistono sufficienti indizi di colpevolezza in ordine a... testimonianze assunte e risultanze delle indagini di polizia giudiziaria comprovanti sia la natura, le modalità, i mezzi dell'attività criminosa svolta da ciascuno imputato, ecc.».

In sostanza la magistratura romana attende di poter esibire dei testimoni. C'è di più, circola anche la voce che questi sono tre, di cui due a piede libero ed uno detenuto; tutti e tre sarebbero da tempo superprotetti dalla polizia. La seconda indiscrezione lasciata trapelare dal magistrato riguarda la pistola Skorpion che sparò dieci colpi in via Fani. Questa sarebbe stata acquistata a Padova sotto falso nome alcuni anni fa da Carlo Picchiura e da Pietro Despali, i due che sono accusati di aver ucciso ad un controllo stradale l'appuntato di polizia Niedda nel 1974, a Padova. Picchiura è in carcere, Despali fu assolto per insufficienza di prove al processo, ma è ora colpito da un mandato di cattura firmato da Calogero; insieme a Franco Piperno e a Giovanni Boetti è latitante. Ancora — sempre secondo le voci — quella pistola sarebbe legata, oltre che a via Fani, alle uccisioni dei giudici Cocco a Genova e Riccardo Palma a Roma. Giudici

e giornalisti oggi si fan-no più baldanzosi e più sicuri. «Mica siamo scemi da incriminare Negri per la voce della telefonata. Sappiamo benissimo che ad un processo non sarebbe accettata come prova, che ha una validità solo dell'80 per cento. Noi ci basiamo sulle testimonianze», ha ripetuto Vitalone. Quando sarà interrogato Toni Negri Nessuno lo vuol dire. Anche qui solo voci: verrebbe trasferito questa notte da Padova e forse potrebbe essere interrogato venerdì mattina. Che cosa c'è nel mandato? «Chiedetelo al suo avvocato — risponde Amato, un altro dei sostituti procuratori dell'inchiesta — Posso solo dire che riguarda via Fani e il testo non è più lungo di una pagina e mezza».

Ci sono altri mandati? «Escludo che per ora ci siano. Non escludo che possano maturare». Una smentita che non smentisce proprio nulla.

A Padova si sono conclusi gli interrogatori dei quindici arrestati. «Ora ci sarà un periodo di me-

ditazione» ha detto il procuratore capo Fais. Gli avvocati dicono che non avete prove, gli è stato detto. «E' compito dell'avvocato difensore valorizzare gli elementi di prova contro il proprio assistito e il miglior modo di farlo è quello di dire che non hanno valore di prova o non esistono affatto. Le indagini per noi vanno bene e rispondono alle esigenze istruttorie». E' tutto. Quanto può durare questa conduzione inaudita di un'inchiesta? Le proteste aumentano di giorno in giorno, richiedono subito le prove oppure la scarcerazione. Gli avvocati denunciano di non sapere ancora dove sono tutti i propri assistiti, di non potersi mettere in contatto e dicono apertamente di temere dei «testimoni di stato»: «Siamo terrorizzati che possa venir fuori la testimonianza di qualche agente provocatore». L'avvocato Di Lorenzo, che difende Negri è andato più in là: «Abbiamo molta paura che ad un certo punto venga fuori la Zublena, il Pisetta, il Rolandi di turno». La Zub-

lena era quella professoressa manipolata dalla questura di Milano che accusò gli anarchici per le bombe del '69, Pisetta era l'infiltrato del SID nelle Brigate Rosse che denunciò tutto il primo nucleo storico, Rolandi era quel taxista che fu convinto dalla questura di Milano a riconoscere Valpreda come suo passeggero...

Si infittiscono anche le dichiarazioni di esponenti politici e di intellettuali. Dopo l'inaudita presa di posizione del presidente della Repubblica e l'appoggio esplicito ai magistrati padovani del PCI, la più importante di oggi è quella del segretario del PSI Craxi: «La magistratura ha il dovere di non lasciare l'opinione pubblica nel disorientamento» ha detto «siamo di fronte ad un decisivo passo in avanti sulla via della verità: una operazione così clamorosa e massiccia di arresti o si fonda su basi solidissime, o inevitabilmente si presta a far nascere critiche e sospetti. Ci sono purtroppo illustri e deplorabili precedenti».

Magistratura Democratica

chiede prove "nel più breve tempo possibile"

Sui provvedimenti adottati a carico dei capi dell'Autonomia, Magistratura Democratica ha emesso il seguente comunicato.

(...) Ribadisce innanzitutto che la propria posizione su questo come su qualunque altro episodio concernente il funzionamento dell'istituzione giudiziaria, non può essere appiattita sulla logica — deviante rispetto alle caratteristiche e finalità del gruppo — di una adesione o avversione a formule o schieramenti politici nazionali, ma si definisce unicamente in funzione della linea di politica istituzionale del gruppo stesso, caratterizzata dalla ribadita adesione alle forme della democrazia politica ed ai valori di garanzia dei diritti fondamentali della persona che a quelle forme sono intrinseci.

(...) Questo atteggiamento, frutto di un'analisi empirica della realtà, impone di giudicare nel concreto ogni iniziativa giudiziaria per clamorosa che sia, senza acritici avalli e senza preconcetti ideologismi.

Nel merito dell'iniziativa in questione si rileva che il riferimento dell'ordine di cattura alla pubblicità degli imputati — che per quanto antitetico all'orizzonte politico di MD, è di per sé solo assolutamente inidoneo, in un ordinamento democratico, a giustificare provvedimenti coercitivi — si accompagna tuttavia all'indicazione di «testimonianze, documenti e risultanze di attività di polizia giudiziaria» il cui contenuto (peraltro non specificato, presumibilmente per esigenze istruttorie) comproverebbe la commissione di precisi fatti da parte dei catturandi.

Tale contenuto probatorio deve essere portato a conoscenza dell'opinione pubblica e del paese nel più breve tempo possibile consentito dalle esigenze istruttorie.

La rilevanza politica della materia dell'indagine sulla quale si è invocata da più parti un'inchiesta parlamentare; l'estrema gravità delle accuse, il clamore dei provvedimenti adottati ed il momento elettorale in cui cadono, esigono che gli imputati siano al più presto chiamati a confrontarsi con specifici elementi di accusa (...).

Il Presidente Giuseppe Borrelli  
Il Segretario Salvatore Senese

Padova

# L'Autonomia in assemblea si autoesalta

Padova, 12 — Ieri c'erano posti di blocco fatti dai carabinieri su tutte le strade principali che portano al centro della città, il piazzale della stazione sembrava un autoparco, dei carabinieri e della polizia. Dentro la stazione un centinaio di poliziotti perquisiscono tutte le persone dall'aspetto «giovanile». Se ci si avvia verso il Palazzetto in gruppi superiori alle cinque persone, si viene sciolti senza complimenti. Lungo la strada che porta verso il posto dove si tiene l'assemblea, sono disseminati tre quattro posti di blocco, carabinieri in tenuta mimetica, con le dita sui grilletti dei fucili, giovani guardie in borghese molto nervose fanno le perquisizioni, fermano gli autobus e controllano accuratamente i passeggeri.

Il Palazzetto è circondato da una trentina di blindati, un elicottero controlla dall'alto la situazione. Una prova di forza che lascia increduli i padovani che assistono dalle finestre.

L'assemblea inizia molto tardi, verso le 18.30, perché l'afflusso dei partecipanti è rallentato dai vari posti di blocco. Il Palazzetto è affollatissimo, circa quattro mila compagni, autonomi venuti da

tutto il Veneto, Milano, Bologna, Roma, Napoli, ci sono anche compagni ex di Lotta Continua del Veneto, e di DP.

Prima degli interventi vengono letti comunicati di solidarietà con gli arrestati, ma dopo la lettura di un comunicato firmato da una sezione sindacale della CGIL di una scuola, un gruppo molto piccolo, in risposta, incomincia a gridare: «Provocatori sono PCI e sindacato...». La maggioranza dell'assemblea li guarda, ma non li segue. Ogni tanto viene lanciata qualche slogan, sono solo dell'autonomia, ma nessuno di questi riesce a conquistare l'assemblea: soltanto «libertà per i comunisti» aggrega tutti quanti. Dalla presidenza viene annunciata la presenza all'assemblea del comitato autonomo dell'Alfa Romeo, che ieri aveva indetto uno sciopero nella fabbrica, un applauso, il più intenso e il più lungo, saluterà questo annuncio. Ma non si dice come è andato lo sciopero, l'importante è che ci siano gli operai. C'è tensione per il cul di sacco in cui lo stato ha confinato la mobilitazione, per la provocatoria parata dell'apparato poliziesco. Si percepisce un grosso senso di impotenza.

Gli interventi, tutti, in

risposta alla repressione, saranno un'autoesaltazione del ruolo dell'autonomia operaia: «siamo l'unica vera forza di opposizione in Italia» si sentirà echeggiare molte volte.

Un compagno di Padova apre gli interventi. Si chiede molte volte «che fare?», in risposta a questa domanda del stato, lui non dà indicazioni precise, ma anche l'assemblea ha difficoltà a rispondere a questa domanda. La mozione finale letta alle 20.30, di fronte a pochi compagni, risponderà parzialmente: una campagna nazionale per la libertà degli arrestati e la verifica nei prossimi giorni della possibilità di convocare una manifestazione nazionale a Padova. I giornalisti della stampa e della televisione sono rimasti fuori dal palazzetto, in solidarietà con quelli dell'Unità, del Gazzettino e dell'Avanti! a cui è stato impedito di entrare. (i loro articoli erano forcaioli).

Si discute della linea di difesa da tenere per smontare questa provocazione, ci sono differenze, ma la maggioranza degli interventi si dichiara per una linea che faccia schierare intellettuali, democratici, compagni

della nuova sinistra pro o contro l'autonomia operaia.

Poi viene annunciato l'intervento di un esponente dei collettivi politici veneti: la scoppola tirata in giù, un paio di occhiali scuri, legge lentamente a testa bassa i suoi fogli. E' un ripetersi di: «E' un attacco pesante; una battaglia di lungo periodo; è in gioco la possibilità della teoria del programma comunista; l'unica forza, l'unico programma, l'unico momento della ricomposizione della classe è l'autonomia operaia; dalla pratica dell'illegalità di massa del contropotere del programma proletario; i veri comunisti sono i comunisti dell'autonomia operaia».

I partecipanti dopo un po' si stufano, lo interrompono, lui si arrabbia e continua per una altra decina di minuti, anche degli applausi non lo fanno demordere. Dopo intervengono Riccardo Tavani, Gi via dei Volsci.

Il suo intervento è il più seguito, più volte viene applaudito. Inizia dicendo che a Roma ci sono scontri tra polizia e compagni, l'assemblea applaude. Afferma «Questa montatura assomiglia a quella di Valpreda» un esempio che c'entra molto poco. «Lo stato fa questi attacchi perché inca-

pace di risolvere i propri problemi, una vecchia tattica, questa, usata dal capitale; bisogna scendere in piazza e rivendicare questo diritto; soltanto l'Autonomia Operaia è in grado di recitare i bisogni delle masse; autonomia operaia intesa come capacità di mobilitazione delle masse; i redattori di Lotta Continua e Mimmo Pinto, che sono presenti non hanno il voltastomaco per quello che lo stato fa oggi? Ce l'hanno soltanto per quello che dicono Negri e Scalzone? Autonomia operaia è la nuova forma di organizzazione di classe». Dopo l'intervento di Tavani, l'assemblea si svuota pian piano e gli altri interventi vengono seguiti nella disattenzione generale. Solo l'intervento di una compagna, che legge una lettera delle detenute del carcere di Venezia, che denunciano le condizioni brutali di isolamento in cui sono tenute Elisa Del Re e Carmela di Rocco rompono la monotonia degli interventi e la stanchezza psicologica dei pochi rimasti.

L'assemblea alla fine risulta un momento di discussione a livello nazionale intorno all'autonomia operaia, ma non un grande passo avanti per rompere l'isolamento in cui si trovano gli arrestati.

Roma: impedito tutte le manifestazioni di protesta per l'operazione contro l'Autonomia

# Tredici arresti per gli scontri all'Università e a Campo De' Fiori

Una serie di attentati nella serata e nella notte. Altri 4 arresti



Roma, 12 — 13 arresti e 20 fermi, questo il bilancio degli scontri avvenuti mercoledì nella zona dell'Università e del centro. La mattina, come avevamo già dato notizia sul giornale di ieri, un corteo di 7.800 compagni, formatosi al termine di un'assemblea che ne aveva raccolti 1.500, era stato attaccato dai blindati della Celere appena uscito dalla città universitaria. Ricomposto dopo il primo scontro il corteo era stato definitivamente disperso fra Porta Maggiore e via Gioberti, e appunto in quella zona erano stati effettuati 10 fermi, dopo un tentativo d'incendio di un camion TIR con le molotov. Di questi fermi tre sono stati tramutati in arresti — si tratta di tre donne — con l'accusa di porto e detenzione di ordigni incendiari.

Per il pomeriggio era stata indetta, sempre dai compagni dei Comitati Autonomi Operai, una manifestazione in Piazza Campo de' Fiori. L'intenzione era di fare un corteo. Allora dell'appuntamento — le 17,30 — nella piazza c'erano pochissimi compagni sparsi in gruppetti e capannelli, o mescolati alla gente che affollava le vie piene di negozietti. Contrariamente a quanto si verificava normalmente a Roma in occasione di manifestazioni, sistematicamente vietate, Polizia e Carabinieri non facevano sfoggio di una presenza particolarmente intimidatrice. Non venivano attuati filtri preventivi per ostacolare l'afflusso dei manifestanti, nella zona circostante non c'erano grossi concentramenti di truppe. Ma alle 18,15 circa, mentre il numero

dei compagni si era andato ingrossando (6.700) e ci si stava concentrando sotto la statua di Giordano Bruno che è in mezzo alla piazza, da Corso Vittorio irrompevano — senza sirene — due blindati della Celere, preceduti da una « volante », che iniziavano a sparare i lacrimogeni. Era il via agli scontri che si sarebbero protratti fino alle 19,30 circa.

Mentre i compagni si disperdevano in un fuggevole fuggi generale che coinvolgeva passanti e abitanti del quartiere, scoppiavano alcune molotov senza colpire i mezzi della Polizia, e i due blindati proseguivano il loro raid nell'attigua Piazza Farnese sparando ancora candelotti. Intanto l'area interessata dagli scontri si allargava a Corso Vittorio e a Largo Zannarelli (di fronte al Palazzaccio), dove gruppi di una cinquantina di compagni bloccavano degli autobus e li facevano mettere di traverso per fermare i blindati. Mentre nel primo episodio i danni ai mezzi pubblici erano limitati, nel secondo caso un autobus rimaneva completamente distrutto dalle fiamme e ad un certo punto la carcassa veniva squassata da una violenta esplosione. Quindi i compagni, all'arrivo dei blindati della PS che lanciavano lacrimogeni, hanno oltrepassato i ponti Cavour e Umberto, disperdendosi in direzione del quartiere di Borgo Pio. Alcuni fermi sono stati compiuti dalla Polizia dopo il lancio di una molotov contro il portone del commissariato « Borgo », in piazza Cavour, e sono stati più tardi tramutati in arresti; analo-

gamente è successo per quelli effettuati nei pressi di Campo de' Fiori dai Carabinieri (il traffico nella zona è stato a lungo bloccato, mentre i blindati compivano continui caroselli). In tutto 10 arresti, che vanno ad aggiungersi ai 3 della mattina.

Nella tarda serata e nella notte sono da registrare quattro attentati in punti diversi della città, contro una sezione del PSDI, due agenzie immobiliari e uno, fallito, contro una stazione dei Carabinieri.

Poco prima delle 21, in via Ascoli Piceno, nel quartiere Prenestino-Labicano, quattro giovani hanno lanciato bottiglie incendiarie contro la sezione « Giacomo Matteotti » del PSDI, danneggiando la porta e le vetrate mentre all'interno era in corso una riunione di iscritti. Più tardi, in relazione a questo episodio, la Polizia ha arrestato nel Pronto Soccorso dell'ospedale San Giovanni due giovani, Claudio Bonaccorsi e Marco Dutto, entrambi di 18 anni: il Bonaccorsi si era presentato all'ospedale, accompagnato dal Dutto, per farsi medicare una ferita alla testa, giudicata guaribile in 7 giorni. Contro di loro ci sono solo le dichiarazioni di alcuni testimoni dell'attentato alla sezione secondo cui uno dei giovani mentre fuggiva era scivolato e aveva violentemente sbattuto la testa contro un'auto in sosta.

Le due agenzie immobiliari assalite si trovano in via Satrico e in via Appia Nuova: nella prima si sono presentati due giovani e una ragazza a viso scoperto, chiedendo

alla titolare, Prudenza Ruggeri, di 39 anni, un appartamento in affitto; quindi i tre hanno estratto le pistole, minacciando la Ruggeri, che è stata poi legata e rinchiusa in uno stanzino; mentre uno dei giovani scriveva sui muri con uno spray la sigla « reparti di combattimento per l'esercito di liberazione comunista », gli altri hanno collocato una bomba (300 grammi di polvere da mina con miccia a lenta combustione) poi sono fuggiti. La deflagrazione ha danneggiato i locali e la proprietaria è rimasta leggermente ferita dai vetri.

Poco dopo 4 giovani armati e mascherati hanno fatto irruzione negli uffici della « Immobili Casa », al primo piano di uno stabile, e dopo aver legato e imbavagliato impiegati e clienti hanno « requisito » due registri e 30.000 lire trovate in un cassetto; quindi con la stessa tecnica usata in precedenza, hanno scritto sui muri « reparti di combattimento per l'esercito di liberazione comunista » e hanno fatto esplodere una bomba, più potente di quella di via Satrico (600 grammi di polvere da mina), che ha provocato gravi danni a tutto l'ufficio.

Le persone immobilizzate dai 4 sono rimaste illese. Altri due arresti sono invece stati compiuti dai carabinieri per il fallito attentato alla stazione dei CC di Casalbertone, in via Cosenza. Poco prima delle 2,30 una pattuglia del « nucleo radio mobile » in servizio preventivo antiterrorismo ha individuato un gruppo di 5 persone nel perimetro intorno alla caserma e ha sparato una raffica di mitra « a scopo intimidato-

rio » (ma i proiettili sono stati trovati conficcati in alcune auto in sosta, ad altezza d'uomo), costringendo due dei giovani a fermarsi. Sono lo studente del quarto anno di Architettura Giuseppe Del Prete, di 24 anni, da Catanzaro e l'operaio Antonio Serreri, di 24 anni, da Olbia. Contrariamente a quanto detto in un primo tempo dai portavoce dell'Arma, i due non stavano cercando di fuggire dopo aver lanciato molotov attraverso una finestra al pianterreno della caserma. Più tardi infatti si è appreso che l'esplosione — effettivamente avvenuta — all'interno della sala d'aspetto, è stata provocata dalla caduta in terra di 2 bottiglie che Del Prete e Serreri avrebbero celato nei loro giubbotti e che sarebbero scivolate durante la perquisizione a cui sono stati sottoposti. Sembra comunque che i due arrestati si siano rifiutati di rispondere.

## Notte di attentati

### Bologna

Dopo che la polizia aveva impedito a molti compagni di partire per Padova con tutta una serie di provocazioni e intimidazioni alla stazione centrale, nella serata di mercoledì ci sono stati una serie di scontri nel centro della città fra polizia e alcune centinaia di appartenenti all'autonomia usciti dall'università. Gli scontri sono avvenuti nella centrale via Indipendenza: sono state lanciate molte bottiglie incendiarie.

Una ragazza di 19 anni, Donatella di Michele, è stata arrestata durante gli incidenti.

Nella notte sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco contro due commissariati.

### Milano

Una agenzia immobiliare, sita in via Silva, è stata gravemente danneggiata dall'esplosione di un ordigno. L'attentato non è stato rivendicato: i padroni dell'agenzia hanno detto di aver ricevuto nei giorni precedenti alcune telefonate minatorie in cui li si accusava di sfruttare il lavoro nero.

### Firenze

Un calcolatore elettronico appartenente alla banca dei dati del CNR di Firenze è andato completamente distrutto dopo un attentato. Tre persone con il volto coperto sono penetrate all'interno del centro. Hanno imbavagliato l'ingegnere presente ed hanno collocato l'esplosivo.

L'attentato, con degli autodidatti lasciati sul posto e con una telefonata, è stato rivendicato da Prima Linea.

### Padova

Un ordigno è esploso nella mattinata di ieri nei pressi della casa del comandante della stazione dei carabinieri di Bagnoli di Sopra (PD). L'esplosione non ha provocato gravi danni.

## SAVELLI

KARL E JENNY MARX

### LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA

Miseria e nobiltà della vita quotidiana di Marx attraverso una scelta inedita del carteggio familiare L. 3.000

V. ZASULIC, O. LIUBATOVIC E KOVÁLSKAJA

### MEMORIE DI DONNE

#### TERRORISTE

Chi erano, come pensavano, dove vivevano, come organizzavano la loro vita clandestina, tre terroriste russe nel decennio 1870-1880 L. 3.500

JIMI HENDRIX, JANIS JOPLIN, JIM MORRISON

### MORIRE DI MUSICA

Il rock, l'eroina, la morte, la fine di una cultura nei testi di tre grandi miti musicali L. 3.000

PAOLO BERTINETTI

### TEATRO INGLESE

#### CONTEMPORANEO

Da Osborne a Pinter, da Aiden a Bond, le vicende teatrali di questi vent'anni L. 6.000

LOUI ANDREAS SALOME

### NIETZSCHE

#### UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

La prima traduzione italiana di un testo fondamentale per la comprensione della vita e del pensiero di Nietzsche L. 5.000

WALTER PREVOST

### TRISTI

#### PERIFERIE (ROMANZO)

Avere vent'anni oggi nella solitudine di una grande città L. 3.000

JUDITH BELLADONA

### PROSTITUZIONE

Scritto da una ex-entremettee, oggi assistente di Quartieri, è il primo tentativo organico di andare alle radici motivazionali, oltre, scorie del fenomeno L. 3.000

**Elezioni:**

# Le "grandi" manovre dei piccoli partiti

In questi giorni sono in corso le «grandi» manovre tra i vertici dei piccoli partiti della Nuova Sinistra sull'ipotesi di formazione di una lista unitaria. I tempi impostici tendono inevitabilmente che la presentazione di un simbolo unitario sia fatta al massimo entro 10-15 giorni, e che poco più tempo resti per la formazione delle liste. Ciò nonostante, benché tutti dichiarino a gran voce il loro spirito unitario, non si perde occasione per insultare le idee altrui e preparare sottobanco la propria piccola lista.

Un punto deve essere chiaro a tutti: la possibilità di una lista non lottizzata in trattative di vertice, ma che invece raccolga tutta la realtà composita dell'opposizione di classe e del dissenso democratico, organizzato o no, rappresentanti il patrimonio decennale di lotte contro il potere e la borghesia, l'impegno di chi si oppone alla ristrutturazione capitalistica e lotta per la libertà e l'autonomia individuali e collettive; la possibilità di una lista chiusa alle segreterie di partito e ai politicanti, che valorizzi ciò che unisce chi aspira e lotta per una vita e una società diverse, e non si divida su principi ideologici, né venga sequestrata dopo le elezioni da gruppi e partitini; la sola possibilità di una lista del genere sta nella mobilitazione che tutti i compagni di base, nelle diverse situazioni locali, riusciranno a mettere in campo da subito

per imporre adeguati obiettivi programmatici, criteri di formazione delle liste, garanzie di controllo sugli eletti.

Non dobbiamo tollerare di essere espropriati come fu nel giugno 1976. Nel riconfermare:

a) il nesso indissolubile che lega, nelle società tardocapitalistiche come la nostra, lotta di classe e opposizione democratica; e quindi il fatto che sono in gioco in questa scadenza, fondamentali interessi delle masse proletarie, anche in un momento in cui enorme è il divario tra realtà istituzionale e vita e bisogni delle masse;

b) la specificità della scadenza elettorale, cui non possono essere legati progetti di miracolose sintesi programmatiche, né di rinascite di movimento rivoluzionario; noi rivolgiamo quindi un appello a tutti e le compagnie e i compagni, organizzati e non, legati e non legati; all'area di LC, comitati e circoli giovanili, di fabbrica, di quartiere, ecc. perché si impegnino da subito in una campagna di massa per una lista di opposizione di Nuova Sinistra, unitaria, aperta, di movimento, controllata dal basso, basata su pochi punti programmatici facilmente individuabili nel patrimonio di lotte degli ultimi anni e condivisi da larghi strati di proletari e democratici.

Occorre ribadire che una lista unitaria d'opposizione è l'esatto contrario di due liste contrapposte DP e PDUP. Una scelta del

genere significa privilegiare le piccole gelosie di partito al diritto ad esprimersi della vasta area di opposizione (i milioni contrari alla legge reale), cui dobbiamo rivolgerci e che nella stragrande maggioranza non può capire le differenze ideologiche tra Magri e Gorla; significa spingere chi rifiuta questa logica suicida a presentare casomai una quarta lista, e incrementare comunque le posizioni rinunciarie e astensioniste tra chi, come noi, rifiuta di subordinarsi a questi giochi; significa fare un grosso regalo al PCI, che a parole si dice di voler criticare, mentre nei fatti si lavora a ridurre drasticamente la possibile riuscita di una lista di opposizione di nuova sinistra.

Una critica specifica deve essere poi rivolta al partito radicale, che ha assunto, anche lui con ottica anacronistica di partito, un atteggiamento tricotante e antunitario.

Un impegno particolare richiediamo al quotidiano Lotta Continua, pur nella sua autonomia, perché si faccia carico di questa campagna, superando un atteggiamento irresponsabile e rinunciatario che non condividiamo.

Invitiamo tutti i compagni delle realtà locali che sono d'accordo con la sostanza di quest'appello a far pervenire al più presto la loro adesione al giornale.

**I compagni delle sedi dell'area di LC di Torino, Trento, Aosta, Brescia, Cuneo, Novara**

# Pannella propone liste unitarie. Al PSI

Marco Pannella, in una dichiarazione alla stampa, ha proposto al PSI di non limitarsi alla presentazione di candidati unitari socialisti e radicali solo al Senato, ma di estendere l'accordo anche per la formazione di liste comuni alla Camera. Pannella sostiene che socialisti e radicali dovrebbero dichiarare preventivamente la loro comune indisponibilità a qualsiasi maggioranza con la DC, anche se ad essa dovessero partecipare il PCI o altri partiti laici.

Fra i punti programmatici comuni potrebbero esserci, secondo Pannella: un piano energetico nazionale fondato sul risparmio energetico e le energie alternative con esclusione rigida di qualsiasi struttura nucleare; il patrocinio di referendum per l'abrogazione delle leggi poliziesche anticostituzionali; la riforma di tutti i corpi separati; la lotta per il superamento del concorrente; la mora-

lizzazione severa della vita pubblica. Pannella ha affermato che dopo le elezioni i due gruppi parlamentari, socialista e radicale, potrebbero restare autonomi ma «uniti da patti di unità d'azione di legislatura», con il progetto di «rifondare il PSI».

Pannella ha aggiunto che, comunque, dovrebbe essere offerta sia al PDUP che a DP l'opportunità di garantirsi da dispersioni di voti del loro elettorato, facendo riferimento ad una sua precedente proposta di «incrocio di liste» in tre circoscrizioni rivolte al PDUP e a DP nel frattempo Craxi, nella direzione del PSI, protestando contro il mancato abbinamento delle elezioni politiche con quelle europee, dichiarava che «Il partito radicale ha svolto in questa vicenda un ruolo servile, offrendo un pretesto alla manovra che si è così potuta realizzare».

Civilavia (Direzione generale dell'aviazione civile)

## LA TRUFFA DEGLI "AEROTAXI"

La vertenza aperta dagli assistenti di volo organizzati in comitato di lotta ha riportato in primo piano, fra l'altro, un annesso e insoluto problema: la gestione selvaggia della forza-lavoro e del denaro pubblico da parte dell'Alitalia, sotto la copertura degli organi governativi e ministeriali dell'aviazione civile. Tra questi organi si «distingue» la Direzione generale dell'aviazione civile, meglio nota come «Civilavia». Civilavia è un feudo democristiano e socialdemocratico che concentra il potere in materia di concessione di linee aeree, di aeroporti, tariffe, charters, acquisto di aerei e che ha funzionato, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, come «cavallo di Troia» della penetrazione nel nostro paese degli interessi imperialistici USA in materia di trasporto aereo e di industria aeronautica. Una vera rapina storica intrecciata con le esigenze di controllo monopolistico del mercato da parte dell'Alitalia e con la corruzione e il malcostume.

Le tappe principali di questo ennesimo scandalo di regime riguardano i diritti di traffico, le licenze concesse agli «aerotaxi» stranieri, il rilascio dei brevetti di volo ai piloti.

Con gli accordi o diritti di traffico i governi si contendono il controllo del mercato aereo, cioè delle rotte, degli spazi aerei e degli scali della rete mondiale. Così si stipula la «tabella delle rotte» basata sulle concessioni reciproche tra due paesi a trasportare passeggeri e merci in determinati scali. Ciò significa acquisizione di proventi, cioè di

fatturato e profitti. Anche in questa materia gli USA hanno imposto all'Italia, fin dal 1948, un vero «patto leonino», un rapporto di rapina che privilegia il traffico acquisito dalle compagnie aeree USA rispetto a quelle italiane.

Ogni qualvolta si è tentato di riequilibrare gli accordi Italia USA, a favore dell'Italia, è stata proprio Civilavia ad operare per lasciare le cose come prima. A tal fine, nel 1976, Civilavia giunse ad imporre una propria delegazione, che, di fatto, si sostituì a quella del Ministero degli esteri in sede di trattative, e garantì agli USA il predominio nelle quote di traffico per i voli a domanda (Charters). Nello stesso periodo acquistò proporzioni allarmanti il cracchet degli aerotaxi stranieri, cioè dei voli gestiti da vettori esteri per il trasporto d'affari o turistico tra scali italiani.

La truffa prevede: una violazione di legge, il sostegno alle multinazionali e l'esportazione di capitali all'estero. Come funziona? La legge italiana prevede che i voli d'affari e turistici tra scali nazionali siano riservati ad aerei immatricolati in Italia e gestiti da vettori italiani. Una apposita agenzia intermedia, l'Agencia (guarda caso codificata come Dodge nel libretto nero dello scandalo Lockheed) chiede l'autorizzazione a Civilavia per un aerotaxi di proprietà di una multinazionale svizzera (Aeroleasing) finanziata con capitale USA, e con la quale si identifica la stessa Agenzia.

L'aereo «svizzero» arriva in Italia, per esempio da Ginevra trasporta pas-

saggeri italiani tra due scali nazionali, anche più volte, rientra quindi in Svizzera vuoto di passeggeri ma «pieno» di valuta italiana. Il tutto autorizzato, in centinaia di casi, da Civilavia, complice il Ministero dei trasporti, significa decine e decine di miliardi esportati all'estero.

Il rilascio dei brevetti di volo ai piloti costituisce un altro test di questo pasticcio. Gli aspiranti piloti che intendono svolgere attività turistica o essere assunti dalle compagnie aeree commerciali, sono addestrati dall'Aero Club d'Italia. Il brevetto viene loro rilasciato dopo il superamento di un esame di fronte ad una commissione ministeriale composta da funzionari di Civilavia.

Il ministero dei trasporti finanzia, con i contributi straordinari ad enti pubblici e privati che svolgono attività in favore dell'aviazione civile, l'Aeroclub che, a sua volta, paga le missioni degli esaminatori di Civilavia preposti a rilasciare il brevetto di volo agli

allievi dell'Aeroclub. Ancora più grave, per i risvolti sulla sicurezza del volo, il fatto che il rilascio e il controllo dei brevetti di volo su tutti i tipi di aereo ad elica o a getto che hanno caratteristiche completamente diverse, è affidato ad un unico ispettore di ruolo coadiuvato da militari (ufficiali) assunti con contratti a termine rinnovabili ogni sei mesi!

Battaglie sindacali, denunce alla magistratura, commissioni ministeriali, inchieste parlamentari, hanno finora provocato un unico risultato: la promozione di uno dei massimi dirigenti di Civilavia da un servizio a un altro e l'approvazione di un disegno di legge governativo (avallato dall'ex ministro dei trasporti Colombo) che tende a legalizzare i servizi di taxi-aereo svolti da imprese straniere.

La «mafia di Civilavia» resta al suo posto sotto l'occhio vigile di quell'onesto socialdemocratico che è il neo ministro dei trasporti Preti.

P.A.P.

**UDINE**

### AL POSTO DI ZAMBERLETTI PROCESSANO 4 COMPAGNI

Il 27 aprile avrà luogo, dopo due anni, il processo a: Angelo Cossa, Roberto Iacovissi, Lino Argenton, Renzo Mulato, colpevoli per aver voluto esprimere la loro solidarietà con le popolazioni terremotate. Diederò la loro firma per garantire che i soldi della tantum, che sarebbero giunti direttamente in Friuli, fossero gestiti con giustizia,

Pensiamo che oltre alla solidarietà che deve giungere dallo stesso Friuli ci debba essere una più ampia solidarietà a livello nazionale.

Chiediamo a singoli o comitati, a radio democratiche o redazioni di giornali di inviare le loro adesioni a: In Vaite, centro di comunità Venzone (Udine).



Roma: manifesti elettorali. Un contributo del Pdup alle elezioni.

# Quanti voti frutteranno i morti in Germania?

Riportiamo un servizio fotografico dei funerali svoltisi due giorni fa a Castelbuono



Foto di M. Natali e M. Pellegrini



Se non fosse per la sfrontatezza così oltremodo fuori misura dell'atteggiamento democristiano ai funerali di 5 operai di Castelbuono morti in Germania, forse tralascieremo di raccontare un rito che per noi ma soprattutto per la gente del paese ha rappresentato insieme il dolore e l'impotenza di un paese così colpito che invece per i potenti è stata occasione ancora una volta per dimostrare la loro arroganza.

Una parte dello stato maggiore DC era presente con Mazzarella presi-



dente della regione siciliana e De Pasquale presidente dell'assemblea regionale siciliana e il senatore Carullo (e non Caron come erroneamente avevamo scritto sul giornale di ieri) e ancora gli assessori Macaluso e D'Acquisto unica nota di stonatura in un corteo funebre che ha visto sfilare nel rispetto della cultura paesana la banda musicale e i bambini della scuola elementare.

Un paese compatto intorno alle famiglie degli uccisi, almeno ottomila persone erano presenti e una grossa parte di loro è dovuta rimanere fuori dalla Chiesa Madre. Sono giunti anche le delegazioni di tutti i comuni, delle Madonie, e i rappresentanti dei partiti.

La messa non è stata celebrata dal parroco come avevamo scritto ieri mattina ma dal vescovo di Cefalù, d'altronde anche la chiesa doveva dare per l'occasione un esponente di primo piano. Fra le numerose corone di fiori quelle che hanno più colpito il sentimento di dolore erano della città di Velbert due addirittura dei padroni della fabbrica in cui sono morti i 5 operai.

Come in un copione scritto da tempo gli interventi hanno ricalcato lo schema che la DC tira fuori in questi casi, nella occasione con un politico come Carullo, consigliere comunale ma presente a Castelbuono solo

**FANTASTIC SHOW**  
2 spettacoli in uno:  
**I TENTACOLI** e **IL TITO**

**L'Amministrazione Comunale**  
Membro del collegio della circoscrizione di Castelbuono per la legge del 30/10/74

**La Democrazia Cristiana**  
Membro del collegio della circoscrizione di Castelbuono per la legge del 30/10/74

**LUTTO CITTADINO**

in circostanze elettorali, egli tra l'altro ha affermato ringraziando il presidente della regione e ringraziando tutti i partiti intervenuti e la città. Proprio le stesse parole che «ipotizzavamo» sul giornale di ieri, anche la CGIL ha fatto il suo bell'intervento. L'oratore Colombo come caduto dalle nuvole si è chiesto se fosse stato impossibile evitare questo incidente, tutti quindi all'unisono per nascondere la realtà alla gente, la realtà dell'emigrazione che ha tanti responsabili proprio in coloro che incessantemente cercano di dividersi l'elettorato davanti alle salme dei fratelli Bellino e Occorsio, noi guardando le facce sconvolte dei familiari ci chiediamo se questi discorsi abbiano avuto un ben che minimo significato nel loro dolore. Germano, Tino, Ciccio di Castelbuono



SI della nnella olo le di par- e ra- restare iti da one di l pro re il

giunto lovbrea al oppor- si da del lo- do ri- ta pre- li «in- in tre ta al l frat- dire- testan- to ab- lezion- e euro- ne «Il i svol- da un noo u- ra che saliza-

o. An- r i ri- za del il rila- lei bre- ti i ti- ca o a parat- ente di- ad un ruolo militari on con innova-

di, de- ratura. steriali. pentari. cato un promo- nassimi via da altro e in dise- rnativo ninistro bo) che i ser- svolti re.

«lavia» sotto l' nell'onic- che lei tra-

TI NI

alla so- e giur- Friuli ma più a livel-

singoli demo- ioni di le loro te, cen- venzone

# BRASILE:

## "il cambiamento" si è fermato da



L'assemblea quotidiana allo stadio Costa e Silva di S. Bernardo. 80.000 operai ascoltano il loro dirigente Lula



L'assemblea operaia: ABC unido jamais será vencido ricorda il grido di speranza del popolo cileno



Questa è la casa di V.R.M. metallurgico ARTEB (legata alla Volkswagen e me 12,15 cruzero per ora — circa mese. Una sola stanza di 12 metri quadrati con gabinetti e doccia. L'abbigliamento modesto: 7 fratelli e la madre. L'abbigliamento modesto: 7 fratelli e la madre. L'abbigliamento modesto: 7 fratelli e la madre. L'abbigliamento modesto: 7 fratelli e la madre.

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

I metallurgici di S. Paulo, in sciopero dopo 15 anni di dittatura, vengono affrontati dall'esercito che occupa le sedi sindacali e la città. Il neo-presidente, generale Figueiredo, aveva « giurato » di fare del Brasile una nazione democratica ma non ha superato il primo esame.

### I motivi e le fasi dello sciopero

S. Paulo è il cuore industriale del Brasile nonché il più grande centro produttivo dell'America Latina. L'ABC (S. André, S. Bernardo, S. Caetano) è la periferia industriale di S. Paulo. In questi comuni nascono, lavorano, sopravvivono e muoiono ad un'età media di 45 anni, oltre 200.000 metallurgici, cioè il 45 per cento della categoria rispetto al Brasile. Oltre il 40 per cento del valore prodotto dall'industria di trasformazione del Brasile, esce dalle fabbriche di S. Paulo e dall'ABC.

L'indice di svalutazione dei salari viene stabilito da una commissione governativa una volta all'anno e il presidente della repubblica firma il decreto di adeguamento dei salari, il cosiddetto « reajuste », sulla cui base i sindacati operai e la FIESP (il sindacato padronale dominato dagli interessi delle multinazionali) vanno alle trattative. Quest'anno l'indice di adeguamento salariale ha stabilito un aumento del 44 per cento. Le trattative fra i sindacati operai e padronali sono iniziate il 6 marzo. Il 10 maggio di ogni anno entrano in vigore i nuovi salari. I sindacati operai si sono presentati divisi perché i metallurgici dell'ABC (i più forti e combattivi rispetto alle altre concentrazioni operaie dell'interno), avevano conquistato nel maggio scorso aumenti dell'11 per cento sopra l'indice governativo e anticipazioni salariali del 13,5 per cento, mentre gli altri sindacati si erano accontentati dell'indice ufficiale.

Le trattative iniziano su questa ba-

se: la FIESP offre il 63 per cento di aumento per chi guadagna da uno a tre salari minimi (il salario minimo stabilito dal governo varia da Stato a Stato. Nello Stato di S. Paulo è di 1.560 cruzero. Uno dei più alti del Brasile: circa 65.000 lire), il 57 per cento per chi guadagna da tre a dieci salari minimi e il 44 per cento oltre i dieci salari minimi.

Inoltre, sempre secondo la piattaforma padronale, i metallurgici dell'ABC dovevano scontare l'11 per cento più il 13,5 per cento « anticipati » il maggio scorso. I 29 sindacati distribuiti nell'entroterra dello Stato di S. Paulo accettano perché: 1) i dirigenti, negli anni della dittatura si sono trasformati in burocrati corrotti senza il minimo legame con la base operaia; 2) il costo della vita nell'entroterra è inferiore a quello delle città industriali costiere; 3) perché non dovevano scontare il 44 per cento come i metallurgici dell'ABC, sugli aumenti offerti dalla controparte padronale.

Tre sindacati della periferia industriale di S. Paulo non accettano e presentano una contropiattaforma:

- 1) aumenti salariali del 78 per cento come base per calcolare gli sconti del 24,5 per cento voluti dalla FIESP;
- 2) riconoscimento del delegato sindacale, ora inesistente e proibito per legge, almeno uno ogni 500 operai con garanzia di impiego;
- 3) base minima salariale di tre salari minimi;
- 4) collegamento del salario al costo della vita ogni tre mesi;
- 5) stabilità dell'impiego (contro l'uso massiccio del licenziamento dopo il periodo di prova).

Su questa proposta la rottura era scontata perché nessuno si illudeva che l'apertura promessa dal regime entrasse nelle catene di montaggio delle multinazionali (altrimenti che razza di mul-

tinazionali sarebbero...).

Martedì 13 l'assemblea decide per lo sciopero a tempo indeterminato. Dei 200.000 metallurgici dell'ABC, 170.000 aderiranno alla lotta e di questi 80.000-100.000 parteciperanno tutti i giorni alle riunioni nello stadio di S. Bernardo e alle manifestazioni di piazza contro l'intervento militare deciso dal governo.

Il 14, le multinazionali, Volkswagen in testa, invocano la protezione dell'esercito per garantire gli impianti e impedire i picchetti. Arrivano i primi reparti di militari che si limitano a sciogliere i picchetti, spiare i movimenti di operai per prevenirne le mosse ed arrestare i più attivi. Il 15 marzo il generale Figueiredo si insedia presidente della Repubblica federale del Brasile. Assistono alla cerimonia 98 delegazioni straniere, che salutano l'apertura ufficiale del processo di apertura brasiliano.

Il 16, con le fabbriche ormai vuote e le scorte in rapido esaurimento, la FIESP accetta di iniziare le trattative. Per tre giorni si tratta e ogni pomeriggio l'assemblea decide per alzata di mano — dopo la relazione del presidente — la continuazione dello sciopero.

Il 21, ripartite le delegazioni diplomatiche, il « processo di apertura » appena iniziato, si concede una piccola pausa e il neo-ministro del lavoro dichiara che il governo può intervenire militarmente perché lo sciopero è stato giudicato illegale dal Tribunale del Lavoro il cui pronunciamento ha valore di legge.

Secondo la legislazione in vigore, ogni sciopero può essere dichiarato illegale ed in questo caso gli scioperanti sono punibili con l'arresto da 6 mesi ad un anno; senza contare che la legislazione del lavoro sconfinava nelle Leggi di Sicurezza Nazionale e da qui, in un abisso senza fine, si arriva alla prigione fino a 10 anni, ecc.

Il 22, dopo uno scontro di palazzo tra falchi che fanno i falchi e falchi che fanno le colombe si arriva ad un compromesso: il governo invia il Ministro del Lavoro per tentare una mediazione.

Il 23, dopo il fallimento della trattativa « mediata », i falchi operai, gli scioperanti, si preparano per il sopravvento e in barba a due mesi di promesse di apertura inviano le truppe antisciopero ad occupare le sedi sindacali, le piazze, le strade. Il 24, secondo la legislazione in vigore, gli organismi dirigenti dei sindacati sciopero sono dimessi dalle loro funzioni. La repressione impedisce ogni assemblea. Arrivato comunque lo sciopero contro le fabbriche rimangono vuote.

Il 25, di fronte alla determinazione della sorella operaia e alla solidarietà dilagante aspetta il governo e la FIESP riconoscono, un' sconfitta politica e riaprono le trattative. Il 27, dopo 15 giorni di scioperi, slog con la promessa ufficiale che lo sciopero verrà licenziato per rappresentare la fine delle trattative riprendono comunque le sedi sindacali saranno riconsegnati agli operai, la lotta termina. La libertà di espressione è stata fissata per il 10 maggio. Le fabbriche assieme all'assemblea che dovrà decidere se riprendere lo sciopero o accettare il compromesso.

Il 28, il giorno di sciopero, il primo giorno di sciopero, alle 10.000 operai aspettavano il loro presidente: Luis Inácio da Silva, 33 anni, da tutti come Lula, 33 anni, fatto torritore prima di essere eletto presidente del Sindacato dei Metallurgici S. Bernardo e Diadema.

« Da quali fabbriche vengono i operai? ». « Di preciso non lo so, ma è una mobilitazione spontanea ». « Vuoi dire che non c'è organizzazione? ». « No, non c'è ». « E gli scioperanti al sindacato... ». « Chi, la direzione? ». « No, voglio dire gli scioperanti dentro le fabbriche, quelli che hanno organizzato una mobilitazione spontanea ». « No, qui è tutto spontaneo, chiaro che aspettiamo che il Lula ci dia le indicazioni, ci dica come sono andate le trattative... noi vogliamo gli scioperanti senza scontare niente di quello che abbiamo avuto l'anno scorso... ». « Si potevano cinquecento operai pigiati sui piedi e buoni si alzano in piedi applaudendo questi scioperanti, rivolti verso l'entrata del stadio. Era arrivato il presidente a mangiarsi un boccone e a scendere ». « Lula, Lula... »

Il 29, il giorno di sciopero, alle 10.000 operai aspettavano il loro presidente: Luis Inácio da Silva, 33 anni, da tutti come Lula, 33 anni, fatto torritore prima di essere eletto presidente del Sindacato dei Metallurgici S. Bernardo e Diadema.



# "Povera professoressa, i ragazzi le hanno preso la mano"

## Un processo esemplare

Si può definire una condanna «esemplare» quella emessa dal Tribunale di Pescara, alcuni mesi fa, contro la professoressa Gabriella Capodiferro, insegnante di storia dell'arte in un liceo della città, imputata per avere accettato la proposta dei suoi allievi di svolgere una inchiesta su « sesso e mass-media », « sesso e casa lingue » e « Come sono nati i mass-media ».

Tutte le ricerche erano corredate da foto e, proprio sul retto di una di queste, solerti colleghi dell'insegnante (sempre rimasti sconosciuti), avevano scoperto una immagine che rappresentava un coito orale. Era partita allora una denuncia del preside e Gabriella era stata arrestata e trattenuta in carcere per cinque giorni, imputata tra l'altro di possesso e diffusione di materiale osceno.

Tre mesi con la condizionale, un anno di interdizione dall'insegnamento e il pagamento delle spese processuali sono stati la condanna per avere tentato di attuare una scuola più vicina alle esigenze degli studenti. Gabriella Capodiferro è già ricorsa in appello.

A Pescara — esordisce — non si parla più del mio caso. Abilmente si è riusciti a recuperare la spinta innovatrice che sulla mia vicenda si poteva innescare. Per questo oggi credo di avere sottovalutato il mio ambiente, e quando parlo di ambiente parlo soprattutto di quello scolastico.

Oggi sono convinta che il mio errore sia stato di credere che tutti fossimo un po' simili, che ci proponessimo gli stessi obiettivi ed in questo ero aiutata dal fatto che il mio metodo di insegnamento l'ho portato avanti per molti anni senza che nessuno ci trovasse da ridire.

Anch'io ho insegnato ed ho proposto una metodologia diversa (fondata sulla libertà di espressione e sul rifiuto di ogni forma di autoritarismo) ma subito mi sono resa conto di essere completamente isolata rispetto agli altri insegnanti. Cosa ti ha fatto pensare di non costituire un « caso » all'interno dell'istituto per i metodi diversi che attuavi?

Con la mia esperienza in tutti questi anni credevo almeno di avere sensibilizzato una parte dei docenti. La mia proposta di scuola aperta e non autoritaria pensavo fosse uscita fuori dai confini della mia classe. Essere arrivata a questo punto per me è veramente sconvolgente, non tanto per l'esperienza della denuncia, del processo, del carcere che ho vissuto, ma perché ho dovuto necessariamente convincermi che non avevo cambiato niente....

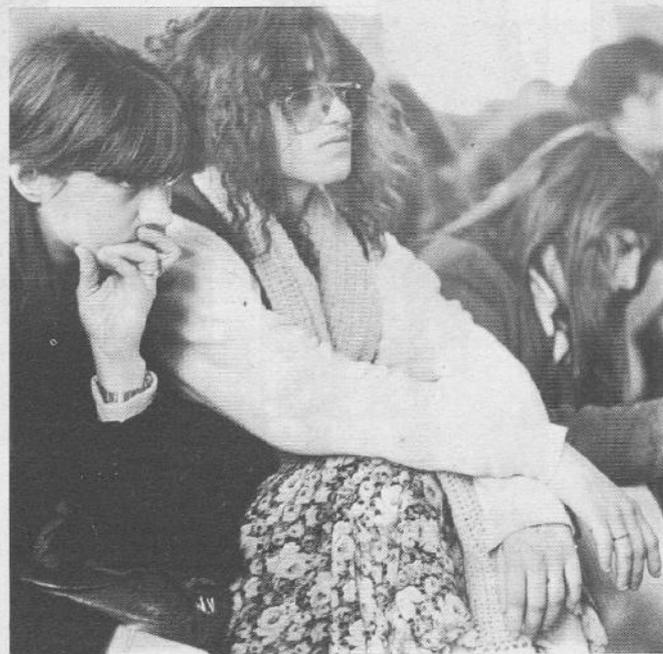
Penso che sicuramente questo sia un momento storico particolare anche per la scuola. Da tanti anni si parla di riforma della scuola superiore e

sono arrivati solo i decreti delegati. Io ho portato avanti un discorso all'interno della mia classe: l'analisi dell'immagine riguarda strettamente la mia materia. Quando è scoppiato il caso tutti si sono precipitati a chiedere cosa c'entrassero « sesso e mass-media », « sesso e casalinghe » e « come sono nati i mass-media » (che sono i tre filoni su cui si è svolta l'indagine dei ragazzi e per i quali sono stata incriminata) con l'insegnamento del disegno e della storia dell'arte. La conoscenza di questi problemi c'entra comunque con un progetto di scuola nuova che parta dalle esigenze dei ragazzi.

Molta gente, e non solo a Pescara, si è scandalizzata perché questi adolescenti hanno parlato di sesso...

A tredici, quattordici anni il problema del sesso è già dentro a livello fisico e diventa immediatamente psicologico dal momento che non ci si può manifestare per quello che si è, con tutto quello che ne consegue in disinformazione, traumi e delusione. Credo che sia importante iniziare un discorso sulla gestione della sessualità quando sono i ragazzi a chiedere e non quando vogliamo noi. Anticipare o posticipare questa richiesta è un grave errore dal momento che è un discorso che parte da loro ed a loro si rivolge. Tutti noi abbiamo avuto 16 anni: sono gli anni in cui si va alla ricerca della propria identità. Chiuderli nell'ambito stretto dello studio delle materie significa impedire uno sviluppo. La mia esperienza non è stata capita perché le tre inchieste che abbiamo svolto in classe (e che sono state il pretesto per tutta la

Molta gente si scandalizza perché gli adolescenti vogliono parlare di sesso. Una intervista a Gabriella Capodiferro un'insegnante di Pescara, che sta vivendo da qualche mese la realtà impostale da una scuola che non si vuole cambiare



vicenda) hanno rivelato un aspetto dei giovani che non va bene al sistema: una loro coscienza rispettosa alla manipolazione che i mass media operano sulla gente. Attraverso queste inchieste hanno chiarito a se stessi idee che fino a quel momento non avevano concretizzato.

Hanno preso la parola, diventando così attori di un processo educativo e non soggetti passivi, così come si vuole che siano.

C'è un progetto di legge che dovrà essere discusso dalle camere sull'educazione sessuale nelle scuole, fatto di sette articoli che prevedono genericamente il suo insegnamento, non specificando chi debba farlo ma lasciando tutto alla disponibilità e alla voglia dei singoli insegnanti. Questo potrebbe significare che avendo il professore di matematica un programma e dovendolo svolgere, automaticamente il tempo potrebbe trovarlo solo l'insegnante di religione. Nella tua scuola questo progetto come troverebbe attuazione?

Credo che alla base ci siano grosse difficoltà di educazione dell'educatore che, se non ha gli elementi per poter serenamente affrontare il lavoro pedagogico nei confronti della sua materia, figurarsi per un tema così delicato come quello dell'educazione sessuale.

Già nella definizione « educazione sessuale » c'è un grosso pericolo: per me sessualità significa la somma di comportamenti e di motivi esistenziali che vanno dalla coscienza e gestione del nostro corpo fino al rapporto con tutto un universo psichico, sentimentale, affettivo.

Questo comporta, nel caso che tale argomento, ridotto a materia, venga affrontato ad esempio dall'insegnante di scienze, che si avrebbe una educazione solo scientifica e nel caso venga affidato a quello di religione, al contrario, un indirizzo moralistico. E la sessualità non è questo!

Anche di questo vogliamo parlare, delle possibilità soprattutto per noi donne di vivere il sesso in maniera non drammatica a partire dai banchi di scuola. Nelle tue classi come veniva affrontato il problema sesso fra ragazzi e ragazze?

A parità d'età i ragazzi e le ragazze vivono differenti problemi di crescita. I maschi si trovano costretti a vivere un ruolo che è quello della virilità a tutti i costi della virilità che devono dimostrare. Nella mia classe il risultato positivo che abbiamo raggiunto è quello di una comprensione reciproca dei propri problemi e bisogni quindi, se vuoi, un superamento della discriminazione

sessuale fra coetanei, che è la premessa fondamentale per un corretto rapporto fra uomo e donna.

Ma il maschio gestisce da sempre il sesso; con il suo corpo è abituato ad avere un rapporto più diretto e certo subisce minori condizionamenti... Ora ha avuto un anno di interdizione ma parli sempre dei « tuoi ragazzi » al presente, come se continuassi ad andare a scuola. Perché?

Prima di tutto avendo richiesto l'appello io non sto scontando l'anno di interdizione ma sono in sospensione cautelare. Quando la sentenza sarà definitiva, ed io intendo andare fino in Cassazione, saranno forse 3 o 4 anni, forse anche di più, il periodo in cui mi troverò lontana dall'insegnamento. Il fatto che io parli al presente è perché mi sento sempre nella scuola e continuo ad avere rapporti con i miei studenti, i quali non mi hanno abbandonata, continuano a venirmi a trovare. Per quanto riguarda il processo, io sono stata accusata di una cosa che c'entra poco con la didattica: possesso di materiale osceno. Con questa imputazione si sono snaturati e violentati tutti i miei contenuti.

Ferriamoci sul discorso della violenza: il movi-

mento femminista ha tenuto nell'aula dei tribunali per trasformare ogni processo che riguardasse la violenza sulle donne in processo politico. Questo per evitare che il potere stravolgesse anche un momento di denuncia facendola pagare ancora una volta alle donne. Questo tuo processo mi ricorda il nostro processo visto che sei stata accusata, attraverso l'uso strumentale della denuncia per « possesso di materiale osceno », di avere tentato di introdurre nel liceo una scuola di rinnovamento. Come mai tu hai rifiutato di difendere questo processo in difesa politica?»

Io rifiuto di essere considerata un caso. Vogli rimanere Gabriella Capodiferro. Certo se avesse gestito il processo in modo politico non mi troverei in questa situazione ma io non credo nelle azioni violente, di rottura ma in un processo lento di trasformazione che parta dall'educazione interiore. E' da questa premessa che parte tutto il mio discorso su una metodologia scolastica diversa, che è insieme azione di cultura e di politica.

Ecco, parliamo di politica. Quando io sono venuta al tuo processo, dopo la sentenza che ti ha condannata, ho visto la gente che era il scuotimento che si diceva: « Non è possibile, dobbiamo fare qualcosa ». Era questa organizzazione politica (e non ai partiti) che mi riferivo in parte prima, quando parlavo di difesa politica, parlavo dei tuoi studenti ad esempio.

Con i miei ragazzi non riusciva a costruire un buon rapporto perché sempre avuto rispetto per la persona, del diritto ognuno a fare le sue scelte e di non essere strumentalizzati. Anche in un modo forse ingenuo ho fatto questa scelta, nonostante che parte e sindacato mi avessero offerto appoggio. Ma ho sempre detto di no, sola contro chi mi voleva aiutare, ma a modo suo e contro chi mi ha condannata, sempre a mio suo. Nessuno in realtà è posto il problema di come persona, nessuno è chiesto cosa cercavo cosa chiedevano i miei studenti.

Nel tuo quartiere, la signora della porta di fronte, come sono

A bioma  
ia fin  
di le  
certo  
esper  
in ca  
ve Gi  
ticato.  
O i  
queste  
scolas  
non h  
per le  
noi, i  
Suz  
visa,  
donna  
care.  
ti i ri  
storia  
Se q  
è stato  
ammet  
da div  
to arr  
che no  
ragazzi  
mieglie.  
Quali  
mento  
più col  
Quell  
diceva:  
za qui  
gli stu  
so la i  
ha fatt  
chi ad  
giovani  
prevari  
riuscire  
pensier  
Molti i  
avrei p  
tenta.  
genia i  
di ricei  
giro né  
fessori;  
questa  
come si  
mezzo  
davere  
vevo a  
capire c  
te di c  
Mentr  
qua a p  
mo un  
le paret  
te tapp  
Osservia

A casa di Gabriella per un intero pomeriggio. Abbiamo riparlato con lei della sua storia. Non di quella finita sui giornali e nell'aula di un Tribunale, ma di lei come donna, insegnante, persona che ad un certo momento della sua vita si ritrova a vivere l'esperienza del carcere senza che mai l'avesse messa in conto. Fuori dalle finestre, giù dalla collinetta dove Gabriella abita da anni, Pescara ha già dimenticato.

O meglio, ha volutamente rimosso la vicenda di questa insegnante che lottando contro la repressione scolastica, ne è rimasta alla fine vittima. Gabriella non ha mai concesso interviste durante il processo per la paura di essere strumentalizzata; stasera con noi, piano piano, comincia a parlare.

Superata la grande paura della notorietà improvvisa, dalle sue parole viene fuori il ritratto di una donna, insegnante e pittrice, che si rifiuta di dimenticarsi.

ti i rapporti dopo la tua storia col tribunale?

Se qualcosa è cambiato è stato perché ho dovuto ammettere la mia profonda diversità con un certo ambiente, sensazione che non ho avuto con i ragazzi e con le loro famiglie.

Quale è stato il commento su di te che ti ha più colpito?

Quello di una donna che diceva: «Povera ragazza questa professoressa, gli studenti le hanno preso la mano». Questo mi ha fatto riflettere. Parecchi adulti pensano che i giovani siano talmente prevaricatori e violenti da riuscire a stravolgere i pensieri di una persona. Molti altri dicevano che avrei potuto stare più attenta, che ero stata ingenua a lasciare i lavori di ricerca dei ragazzi in giro nella sala dei professori; si comportano con questa ricerca sul sesso come se avessi lasciato in mezzo alla strada il cadavere dell'uomo che avevo assassinato, senza capire che non avevo niente di cui vergognarmi.

Mentre Gabriella continua a parlare ci guardiamo un po' intorno. Tutte le pareti sono letteralmente tappezzate di quadri. Osserviamo meglio: sono



maternità, paesaggi, figure di amanti. C'è una cosa che sorprende, in molti di essi il disegno esce fuori dai confini della tela e si stende su altri pezzi, attaccati secondo le sue linee. Bizzarramente.

Cosa significa per te questo andare fuori dei confini della tela?

Senza dubbio c'è al fondo la mia ansia e la voglia di essere libera e me stessa, di uscire fuori dagli schemi. Cosa c'è di più piatto e schematico di una tela? Dentro puoi dipingere quello che vuoi, ma i 4 lati limitano violentemente la tua espressività. Allora il mio andare fuori non è solo determinato dalla voglia di rompere la limitazione che essa mi impone, ma soprattutto dalla necessità di elaborare un linguaggio che sia assolutamente mio. Della mia attività di pittrice (concludo con un po' di amarezza) non ha parlato mai nessuno. Eppure ho fatto parecchi anni d'accademia a Venezia... ma si sa, sono una donna e per di più una donna tranquilla, con marito e figli e quindi da non prendere molto in considerazione.

A cura di Marina C. e Nella C.

Parigi

Preoccupazioni per la banca dello sperma

(Da Liberation dell'11/4)

Parigi — Simone Veil, ministro della Sanità e della Famiglia, ha inaugurato lo scorso lunedì il primo Simposio Internazionale sulla fecondazione artificiale, che si è tenuto al Palazzo dei Congressi a Parigi. Nel momento in cui si parla di drammatica riduzione della natalità, i mezzi di fecondazione artificiale interessano, non c'è dubbio, un ministro della Sanità e della Famiglia.

Il CECOS (Centro di studi e di conservazione dello sperma) funziona in tutta la Francia dal 1973 e pratica gli IAD (inseminazione artificiale tramite donatore) da allora. Si interviene unicamente nei casi di sterilità maschile o quando c'è un'aberrazione cromosomica, portata dall'uomo. Gli IAD sono praticati con sperma congelato, che garantisce l'anonimato richiesto dalle coppie.

Al simposio si sono incontrati giuristi, psicologi, biologi, medici, religiosi ciascuno affrontando il problema dal suo punto di vista. C'era chi parlava di illegittimità del bambino (gli IAD come l'avventura dell'adulto); chi parlava della «fraternità virile», che unisce il donatore al richiedente tramite la masturbazione. Per completare il quadro c'erano rappresentanti di diverse comunità religiose, tra cui il pastore Michel Leplay, che ha risvegliato l'addormentato auditorio dicendo che, duemila anni fa la fecondazione di Cristo non era certo stata molto conforme alla natura e che, ciononostante Giuseppe si era sentito padre lo stesso.

Grande preoccupazione del CECOS è, che i donatori di sperma sono troppo pochi. Si sa, infatti che le mogli dei donatori devono essere d'accordo con il dono e sono loro, molto spesso, a non accettare che il marito vada a masturbarsi al CECOS. Lo spettro dell'adulterio! Alla fine il padre d'un bambino nato con lo IAD, è intervenuto per dire di non aver ancora sentito il desiderio di paternità.

Firenze

Tutte invitate alla nuova Casa delle donne

Firenze, 12 — Il Movimento delle Casalinghe di Firenze, collettivo femminista che lavora da 4 anni in un quartiere periferico della città, ha finalmente una sede, una casa addirittura.

Dopo anni di discussioni, di dubbi, di paure di ogni genere, abbiamo messo in atto una forma di lotta della cui giustezza ideologica siamo tutte pienamente convinte, ma la cui pratica realizzazione ci aveva creato non poche perplessità.

L'8 marzo scorso abbiamo siglato la nostra giornata di lotta occupando una casa, situata nel quartiere dove abbiamo sempre lavorato, abbandonata da anni, di proprietà del Comune, il quale l'aveva lasciata inutilizzata aspettando — chissà — una soluzione di impiego ideale che non è mai arrivata; la casa, tra l'altro, non poteva essere occupata da famiglie, in quanto priva di impianti idrici e sanitari.

Per noi casalinghe del Collettivo è stato un passo molto importante per la nostra crescita politica. L'abbiamo pulita, disinfettata, resa abitabile insomma, per farne una casa delle donne, di tutte le donne da 0 a 100 anni, come è scritto nello striscione che annuncia la nostra presenza.

Abbiamo in mente dei progetti ambiziosi, che ci impegneremo a realizzare, se avremo la collaborazione delle donne, di tutte le donne.

Sarà la sede per la nostra riunione settimanale di collettivo, ma ci sarà anche il posto per leggere o sentire musica, per far giocare i bambini, per proiettare film, per discutere dei nostri problemi. Già da ora siamo impegnate per 4 pomeriggi alla settimana, in corsi di ginnastica, in dibattiti sull'educazione dei bambini, offrendo anche una consulenza legale alle donne che ne avessero bisogno.

Tutto questo riusciremo a farlo autofinanziandoci, e con l'aiuto economico, piccolo o grande, delle donne che utilizzeranno la casa.

Invitiamo le compagne, le casalinghe, le donne tutte nella nostra casa in via Carraia n. 2 tutti i pomeriggi dalle 16.30 alle 18.30.

Movimento delle Casalinghe Collettivo di Firenze

Torino

Le Brigate Saffo di Torino nei giorni 14, 15, 16 aprile terranno un incontro nazionale nel quale si discuterà sulla possibile uscita di un giornale delle donne lesbiche. Questo incontro sarà anche un'occasione per conoscersi e confrontare le varie situazioni locali. Vi invitiamo quindi a partecipare. L'appuntamento è in via Miglietti 24, comita-

to di quartiere San Donato dalle 10 del sabato in poi.

Ci saranno inoltre all'interno del convegno, momenti di divertimento con feste e musica e — se avete dei problemi per trovare il comitato di quartiere — telefonate a RCF (011-544383 oppure al 544380) chiedendo spiegazioni. Portare il sacco a pelo.

Comunicato

Contro gli arresti di Padova e Roma

In questi giorni sono stati compiuti arresti in massa con accuse che rappresentano un'evidente montatura politica.

Contro questo gravissimo atto di repressione usato per aprire la campagna elettorale, le donne vogliono precisare il loro giudizio politico in una piena autonomia di analisi. Lo Stato, attraverso la drastica riduzione della spesa pubblica (peggioramenti dei salari, dei servizi, delle pensioni, nonché l'aumento dei prezzi) sta conducendo un attacco violento contro le condizioni di vita di ognuno di noi. Questo nuovo attacco, attraverso forme di repressione sempre più rozze e pesanti che in questi giorni hanno colpito compagne/i da sempre impegnati nella elaborazione teorica, nella ricerca scientifica, nel lavoro politico di massa, nel campo dell'informazione e nelle lotte, tenta di chiudere ogni spazio di dibattito e di reprimere ogni opposizione. Le donne che da tempo si sono organizzate per rifiutare i quotidiani carichi di lavoro ed ogni forma di repressione da parte dello stato (dalla crisi economica alle violenze degli ospedali e dei tribunali che lasciano impuniti stupri e prevaricazioni di ogni genere) sono direttamente colpite anche da questo attacco.

In carcere ci sono anche due donne che hanno lavorato sul loro specifico femminile: Alisa Del Re, madre di due figli, arrestata nonostante fosse affetta da broncopneumite, e Carmela Di Rocco affetta da un vizio cardiaco. La repressione e gli arresti ricade anche sulle mogli degli imputati le quali devono affrontare, oltre ai normali carichi di lavoro domestico e di lavoro esterno, la gestione della difesa politica e giuridica degli arrestati e l'attacco tendenzioso e violento scatenato dalla stampa che con una ignobile montatura tende a criminalizzare un'intera area di dissenso politico.

Noi donne che da tempo lottiamo a livello di massa contro ogni violenza lotteremo contro questo nuovo e pesante attacco perché vengano immediatamente scarcerati le compagne e i compagni detenuti.

Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico - Nucleo donne medicina - Gruppo controinformazione donna di Ferrara

Riunioni e attivi

VENERDI' 13 ore 19 in Corso Garibaldi 255, Castellammare del Golfo e paesi vicini, i compagni dell'area di opposizione della zona, organizzano un incontro per discutere sulla costituzione della lista unitaria di opposizione e sulle iniziative della manifestazione nazionale del 93. Radio Aut.

MOLISE. Sabato ore 16 a Gugliese (Campobasso) riunione del coordinamento regionale dell'area di L.C. ODG situazione politica e nostra iniziativa. Per informazioni telefonare allo 0874-520484 ore pasti e chiedere di Giancarlo.

Antinucleare

SIENA Domenica a Siena, il comitato Antinucleare organizza una manifestazione. Verranno distribuiti volantini e verrà esposta una mostra.

COMITATO pugliese di lotta Antinucleare. Venerdì alle ore 17 il comitato pugliese di lotta antinucleare si riunisce a Taranto in via Varescopietro 16. All'ordine del giorno la manifestazione antinucleare a S. Pietro Vernatice. I rappresentanti confermano telefonando allo 099-21288.

Teatro

BOLOGNA. Teatro Testoni. Il gruppo teatro del quartiere «Mazzini» presenta «Ives la Breton». Il 26 aprile, giovedì ore 21 «Hein ou les aventures de Monsieur Valois»; il 28, 29, 30 aprile, sabato, domenica, lunedì, ore 21, «La Cage». Prevediamo biglietti c/o teatro. «Ribalta» via D'Azeglio 41, dal 26 al 30 dalle ore 8 alle ore 12, dalle 13 alle 19.



Avvisi personali

I COMPAGNI del Lupo festeggiano insieme a Franca e Virginia la nascita di Emiliano, i COMPAGNI di Marco 5 (Venezia) che hanno attaccato la settimana scorsa manifestando in cui indicavano una assemblea per sabato 7 con il fine di realizzare l'opposizione sono pregati di mettersi in contatto con Federico al n. 041-459112, ora di cena.

SONO LESSBIA, vorrei conoscere altre compagne/i gay di Firenze, scrivete a C. n. 23286935, Fermo Posta Firenze.

Pubb. Alter.

ABBIAMO sentito parlare di «L'altra piazza», giornale che si fa a Firenze e ha pubblicato i numeri usciti finora e metterci in contatto con la redazione. Rispondere con altro annuncio o scrivere a: Giampiero e Theo c/o Radio Siena GP 25 Siena.

BABYLONIA. Piccola ma seria rivista di poesia contatterebbe grande pubblico. La sua attuale è nelle poste. Contattate me e nello sforzo per instaurare un dialogo con la poesia indipendente del campo editoriale da una parte, e delle forzate definizioni movimentiste dall'altra. Se non la trovate in libreria, chiedetela scrivendo direttamente a «Babilonia», via Gelsomini 3 - 20146 Milano.

L'AUTUNNO Caido 10 anni dopo (1965-1979) 40 numero della «Rivista» diretta da Walter Pedullà. Volume curato da Aldo Forbice, ed. Lerici.

MILANO. Al fine di rendere più complessivo possibile il dibattito fra i compagni della Val Camonica - Lago d'Isèo si rende noto che la rivista «Lotta Continua per il Comunismo» è in vendita presso la nuova libreria «Spazio-Libro» a Lovere in via Cavour.

Compravendita

CERCASI ciclistile usato. Scrivere al Collettivo Nuova Sinistra, piazza Garibaldi 8, 94011, Agrigento specificandone il prezzo.

FOLK GUITAR, modello 00018 prezzo listino lire 1.280.000 venduto a lire 700.000 trattabili, al limite amichevole, brevissima relazione. Tel. al giornale e chiedere di Beniamino.

Concerti

RIMINI. Venerdì 13 aprile ore 21 al teatro Miramare Concerto Rock democratico con gli Skiantos a cura di Radio Rossa Giovanna 96300 MHz. Tel. 31280.

# In risposta a Franco Piperno

Le dichiarazioni di Franco Piperno a *L'Espresso* sono il sintomo che pochi giorni di latitanza possono far perdere l'equilibrio mentale anche al più agguerrito rivoluzionario.

Dunque: Piperno si appella alla tanto deprezzata e disprezzata democrazia borghese o alla sinistra riformista, ma invita al silenzio i « miserabili » Enrico Deaglio e Marco Boato di *Lotta Continua*. Gli interessa di più cercare l'appoggio politico di Craxi che non il confronto e lo scontro politico con i rivoluzionari.

Ognuno è libero di scegliere gli interlocutori che preferisce, salvo forse riflettere con più calma su cosa ci sia di veramente « miserabile » in questa scelta dettata dalla paura e dal disprezzo. Per quanto mi riguarda, se non ho mai accettato la censura dello Stato meno ancora sono disposto ad accettare quella di Franco Piperno. E dico dunque ciò che penso su questa inchiesta.

Il mio dissenso dalle posizioni teoriche e pratiche delle varie formazioni dell'autonomia organizzata e dei loro principali esponenti ideologici è profon-

do e radicale. Ma c'è un divario enorme tra la battaglia politica e ideologica e la criminalizzazione giudiziaria: non si può incriminare nessuno per le idee — anche le più inaccettabili — che sostiene, ma soltanto sulla base dei comportamenti reali e di prove precise e concrete. Da questo punto di vista — e per quanto se ne può sapere sul piano giornalistico, visto il silenzio totale della magistratura — l'operazione giudiziaria di Padova mi sembra sbagliata e controproducente.

La lotta contro il terrorismo e i terroristi è un dovere giusto e irrinunciabile in difesa della democrazia costituzionale e di una autentica prospettiva socialista. L'incriminazione basata sulla fondazione e appartenenza ad organizzazioni politiche che non sono affatto clandestine, o che addirittura da molti anni non esistono più, è una operazione sbagliata e chiaramente incostituzionale.

A meno poi che non esistano prove in contrario è assolutamente incredibile che si ipotizzi che i principali leaders dell'autonomia siano al tempo

stesso i capi, gli ideologi o gli organizzatori delle Brigate Rosse, con le quali hanno sempre avuto profonde divergenze e contrasti. Pensare che Toni Negri sia l'estensore dei comunicati delle BR o addirittura l'autore della telefonata alla signora Moro, non solo è falso, ma è risibile.

Ripeto: se esistono prove concrete relative a precisi comportamenti terroristici e criminali, queste prove vanno contestate agli imputati e rese pubbliche. Altrimenti nessuno può allontanare il sospetto che si tratti di una operazione pre-elettorale, che arriva a sollevare un polverone generico e inconcludente, privo di alcuna legittimità costituzionale.

Da questo punto di vista — perché non si innesci una spirale perversa, che anziché battere il terrorismo rischia di alimentarlo ulteriormente — è necessario che in ogni caso l'istruttoria sia rapida e si arrivi tanto prima ad un processo celebrato alla luce del sole, in cui ciascuno possa difendersi secondo le garanzie costituzionali e la pubblica accusa basi le sue incrimi-



nazioni su dati certi e inconfutabili, e non su un disegno politico che allo stato attuale appare assai debole sul piano della consistenza giuridica.

Marco Boato

## Silenzio!

Carlo Rivolta, giornalista di *Repubblica* « addetto al movimento », protesta vivacemente (*LC* dell'11 aprile, pagina lettere) contro Radio Onda Rossa che lo ha definito « cane, spia, delatore », ed ha perfettamente ragione di indignarsi.

Se c'è una discussione che varrebbe la pena di aprire, è proprio sulle questioni di vocabolario: ovvero un dibattito sulla decenza. A discarico di Radio Onda Rossa c'è di sicuro il fatto che quello è il suo pane quotidiano, non ci si può aspettare che uno cambi da un giorno all'altro l'alfabeto, e si deve riconoscere una certa dose di innocenza perfino negli insulti più spaventosi che i compagni di questa radio lanciano a cuor leggero nello spazio.

Tant'è vero che ci lettere del tutto simili di Carlo Rivolta se n'erano già lette almeno un paio, nei mesi scorsi.

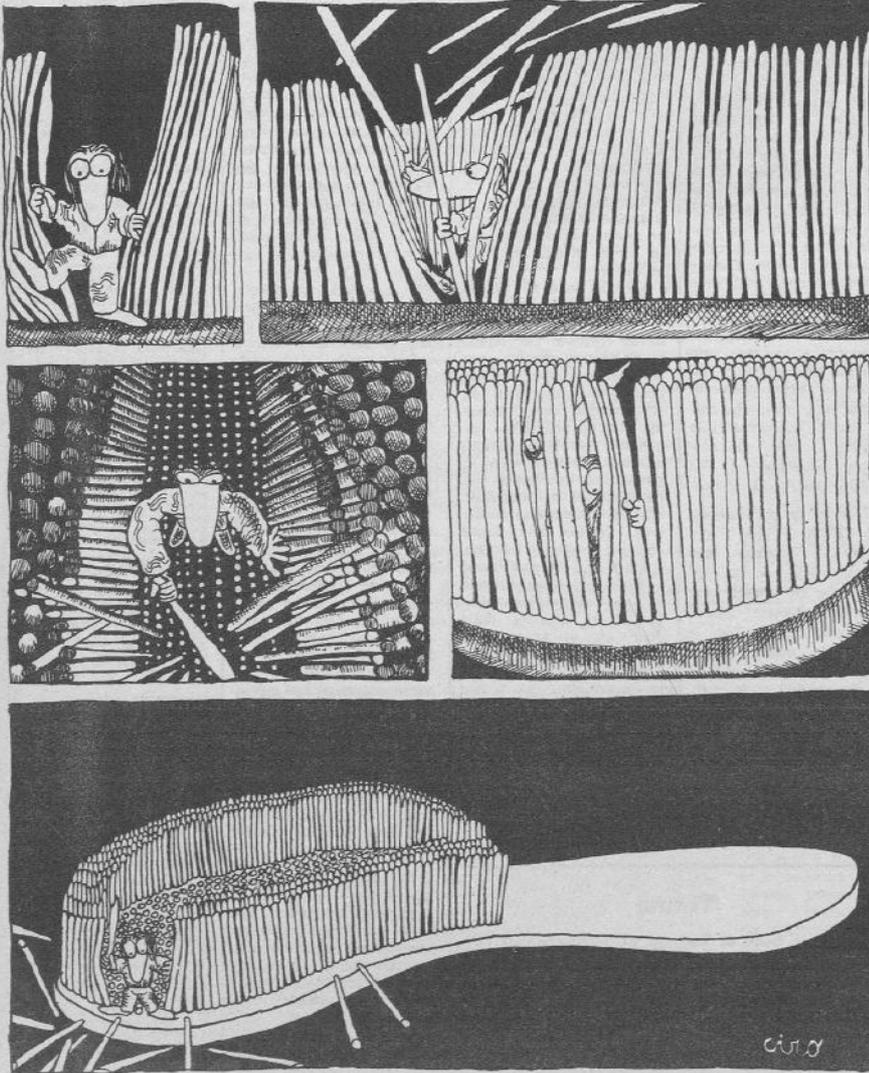
Forse per questa ragione mi ha colpito molto di più una frase di Franco Piperno, sull'ultimo numero dell'*Espresso*, messa alla fine di un suo articolo in difesa dei dirigenti dell'autonomia arrestati, fino a prova contraria, per le loro idee, e per aver fatto uso del loro diritto a pensare e a parlare. Dopo un appello a pronunciarsi su questo diritto rivolto a gruppi e a singole persone (Mancini, Pannella, Rodotà, Boeca, ecc.) il discorso si conclude con un secco invito « ai Corvisieri, ai Boato, ai Deaglio » a tacere: *E' meglio che tacciono. Il silenzio infatti è adeguato ai miserabili*.

Una frase buttata lì all'improvviso, al termine di un lungo e sofisticato elogio della « razionalità politica », della « mediazione intelligente », del

valore delle idee. « Ehi tu li al quarto banco, come ti chiami, fai silenzio ». Sommovimenti radicali, profonde radici sociali, comportamenti diffusi, un vulcano in esplosione, tutti ci stanno seduti sopra senza saperlo, solo i compagni dell'autonomia lo sanno capire, interpretare, e offrono una lucida e intelligente mediazione: questo Franco Piperno spiega con pazienza ed ostinazione, in lungo e in largo.

E poi, in conclusione: « tu, e tu, e tu, fate silenzio, miserabili ». Così alla fine ti restano solo queste parole nell'orecchio. Sono più penetranti e più chiare di ogni discorso sulla mediazione dalle mille antenne e dalle mille lingue. Sono più efficaci, forse perfino più « scientifiche », esprimono un'« idea-forza » che marcia e fa cultura da parecchio tempo, ben prima che emergessero i nuovi strati che vanno oltre l'etica del lavoro. C'è dietro tutta una tradizione di pensiero, anche di sinistra, giù giù fino alle ultime generazioni dei Trombadori, che si compendia in quelle due parole: « taci, miserabile ». E se davvero questa tendenza è così fatalmente radicata e diffusa da non poter essere contrastata in alcun modo, allora non ci si può forse augurare niente di meglio che qualcuno ci costruisca sopra un quarto sindacato, che distribuisca alla gente, con l'elenco del telefono, le liste dei miserabili. Così almeno anche i meno furbi tra loro potranno sapere quando gli tocca parlare e quando gli tocca tacere.

Clemente Manenti



Dittature

# È CADUTA UNA STAR

Caduta Kampala, Amin si dà alla macchia e lancia proclami. Ma, partiti i suoi sostenitori libici e palestinesi, pare improbabile una sua riscossa. I ribelli annunciano la formazione di un « governo provvisorio »

Kampala, la capitale dell'Uganda, è da due giorni sotto il controllo delle truppe tanziane e dei ribelli ugandesi. La città, dopo il frettoloso ritiro del corpo di spedizione libico, è stata conquistata senza colpo ferire. Si è appreso ieri che, mentre il FNLO ha annunciato la formazione di un nuovo governo composto di 11 membri e presieduto da Yussuf Lule, Idi Amin Dada — dalla sua regione natale nella quale si è rifugiato con alcuni reparti di "fedelissimi" — ha lanciato un appello alle sue truppe perché continuino a combattere.

Amin era arrivato al potere nel 1971, con un colpo di stato che aveva rovesciato il presidente Milton Obote. Il colpo di stato di Amin era stato sostenuto dagli inglesi — i cui rapporti con Obote erano giunti al livello di rottura e dagli israeliani — timorosi che la « politica delle alleanze » dei suoi nemici arabi potesse segnare dei punti a suo favore in Africa.

Da subito il maresciallo nero si faceva notare per la sua politica spettacolare e per la sua megalomania. Le sue prime mosse in scena, l'espulsione dall'Uganda degli asiatici (soprattutto indiani e pakistani che controllavano tutta l'infrastruttura del piccolo commercio) e la famosa passeggiata su un baldacchino portato a spalla da quattro inglesi, avevano fatto nascere qualche speranza sul futuro dell'Uganda in seno al nazionalismo africano. Ma durò poco: fu subito chiaro, infatti, che la politica di Amin era tesa, prima di tutto al mantenimento ed al rafforzamento del suo potere assoluto. Cominciarono i pogrom contro gli oppositori di tutte le tendenze, l'esercito fu riorganizzato su basi etniche: tutti i nuovi ufficiali ed i reparti di truppe scelte furono reclutati tra i membri della tribù di provenienza

del dittatore. E le stesse misure più radicali si rivelarono disastrose: dietro la retorica pan-africana niente indicava una maggiore autonomia della Gran Bretagna e la espulsione degli asiatici si trasformò in un boomerang, dato che nessuno si era preoccupato di sostituirli.

Poi nel '77, con chiarezza da dopo il raid dei parà israeliani ad Entebbe, il voltafaccia: Amin capisce che gli inglesi sono stanchi di lui e, giocando con intelligenza e spregiudicatezza sull'infame gioco politico delle

grandi potenze, passa di campo. Così può contare sul sostegno dell'URSS e dei suoi alleati vicini mentre l'evoltersi della situazione in Angola e Mozambico gli permette di non giungere alla rottura aperta con Gran Bretagna e Stati Uniti. Paradossalmente, ma non troppo, un leader africano come Amin, non dispiaceva a nessuno: la sua teatralità, la sua stessa crudeltà (vantata a piena voce), il suo razzismo alla rovescia, hanno permesso per anni alla stampa occidentale, in particolare a quella francese, di dare al mondo l'immagine dell'Africa più comoda: come ha detto un intellettuale progressista africano: « Noi mandiamo i parà, ma vedete cosa combinano da soli... ».

Tanto che, ai tutti i massacri africani degli ultimi anni, sono stati proprio quelli di Amin quelli dei quali più si è parlato. Niente sulle migliaia di prigionieri politici in Camerun, per esempio, o sui dittatori del centro-Africa Bokassa (anche di lui si è parlato solo per far della retorica razzista in occasione della sua incoronazione a « imperatore ») o della Guinea Equatoriale di Macias Nguema o, ancora delle imprese degli agenti francesi nelle Comore. La stessa Organizzazione per l'Unità Africana, nominando dittatore ugandese, non dava prova di sgradirli. Ora la fine di Amin si deve, anche se non sarebbe giusto non tenere conto dell'opposizione ugandese, in primo luogo all'iniziativa di Julius Nyerere, presidente della Tanzania. E la Tanzania, insieme alla Nigeria, che a sua volta ha svolto un ruolo di primo piano nella pacificazione del Tchad, è il paese che si presenta come portatore dell'ennesima « buona novella » per lo « sviluppo » del continente. Interessante è anche il ruolo del nuovo « amico » di Amin: il colonnello Gheddafi, che pare abbia pagato fior di petrodollari a tanzaniani e FNLO per garantirsi un ritiro « indolore » delle sue truppe e l'OLP di Arafat. L'ipotesi che già è stata denunciata da alcuni intellettuali africani è quella di un espansionismo islamico verso l'Africa Nera, visto il fallimento dell'unità del mondo arabo. Un imperialismo sotto la copertura religiosa, che non è certo visto di malocchio a Mosca.

Il Fronte Nazionale di Liberazione dell'Uganda (FNLO) è una coalizione di 18 movimenti di esiliati ugandesi e si è costi-

tuito il 26 marzo in una località della Tanzania settentrionale. M. Yussuf Lule, un tempo vice cancelliere dell'Università di Makerere, è il presidente del consiglio esecutivo (composto da 11 membri). In seno all'FNLO vi sono due correnti principali. Il SUM (Save Uganda Movement), comparso verso la fine di gennaio, è un movimento insurrezionale che raggruppa numerosi intellettuali e che pare abbia giocato un ruolo di primo piano nelle rivolte di diverse unità delle Forze Armate ugandesi in febbraio e marzo. La sua direzione è clandestina, per motivi di sicurezza. L'altra organizzazione è l'FRN (Forze per la Rivolta Nazionale), che deriva dal vecchio Congresso del Popolo Ugandese, al potere fino alla deposizione di M. Obote, il 25 febbraio 1971. Obote però non ha partecipato al congresso costitutivo dell'FNLO e non è neppure membro del suo consiglio esecutivo.

L'FNLO si è rifiutato di stendere un programma politico, ritenendo che il suo compito sia di rovesciare il regime di Amin e di assicurare la transizione. Il Consiglio Esecutivo del FNLO dovrebbe costituire l'embrione di un governo provvisorio ugandese che si proponga, nel giro di due o tre anni, di ristabilire le libertà, di risollevarlo il paese dallo stato di rovina in cui si trova attualmente e di organizzare elezioni generali.

Uno degli uomini chiave di questo periodo di transizione potrebbe essere il tenente colonnello Tito Okello, vecchio ufficiale esiliato dopo il fallimento della rivolta del 1972, e che si ritiene sia il capo operativo dell'FNLO.



« Idi Amin Dada, Re d'Africa, conquistatore dell'impero britannico, portato a spalla dagli inglesi in Uganda »

## Ancora al lavoro i "tribunali islamici"

Teheran, 12 aprile — Cinque nuove esecuzioni capitali sono avvenute in Iran nella notte tra mercoledì e giovedì. Lo ha annunciato oggi la radio di Teheran.

Il generale Abbas Keyhaqi è stato fucilato nelle prime ore di stamane dopo che il tribunale rivoluzionario della città di Zanjan, ad ovest di Teheran, l'aveva riconosciuto colpevole di « corruzione e di opposizione a Dio e all'Islam ».

La radio ha precisato che altre quattro persone, tra cui il sindaco del villaggio di Bustan, nell'Iran meridionale, sono state passate per le armi subito dopo che il tribunale di Ahwaz le aveva

condannate per « strage e corruzione ».

Con queste ultime condanne sale a 116 il numero dei condannati a morte in Iran da metà febbraio.

Altre due esecuzioni sono avvenute nella notte tra martedì e mercoledì a Kerman (sud-est dell'Iran). Ne ha dato annuncio ieri pomeriggio il quotidiano di Teheran « Keyhan ».

Il tenente Ciro Mohammad Biglu e Ramazani Hosseini, sono stati condannati a morte dal tribunale militare di Kerman — precisa il giornale — a causa « dei loro crimini sotto il vecchio regime ».

Sempre ieri si è appre-

so nella capitale che 18 persone sono state arrestate a Teheran e undici in provincia dai « comitati Khomenei ».

Fra gli arrestati figurano Ali Parchi, ex vice primo ministro nel governo Amouzegar, Yussef Chuba, ex sindaco di Hadan e Mashad, e Massud Tabatabai Diba, vice primo ministro per le strade e le comunicazioni.

Inoltre il tribunale rivoluzionario islamico di Teheran ha condannato a morte martedì scorso undici personalità del vecchio regime, alcune delle quali erano noti in campo internazionale. La notizia è stata annunciata dall'emittente di Teheran, la « voce della repubblica

islamica ».

Le undici personalità giustiziate sono: il generale Nasser Moghaddam, ex capo della « Savak »; il generale Hassan Pakravan, ex capo della « Savak » ed ex ambasciatore a Parigi; il generale a riposo Mohammed Taghi Madjidi; il generale Ali Nechao, ex capo della guardia imperiale (gli « Immortali »); Abbas Ali Khalatabari, ex ministro degli esteri; Abdullah Razi, ex presidente del Senato; il deputato Hossein Ali Bayat; il senatore Alameh Vahidi; il generale Ali Hodjat Kachani; Musur Uhani, ex ministro dell'agricoltura; Golam Reza Nikpay, ex sindaco di Teheran.

## PETROLIO

Londra, 12 — Il ministro saudita del petrolio Yamani ha citato ieri l'eventualità di un nuovo aumento del prezzo del petrolio dopo giugno. In una intervista a « Asharq Al Ahsaf (Il Medio Oriente) », quotidiano saudita pubblicato a Londra, Yamani ha avvertito che « a meno che i paesi importatori non riducano il loro consumo e

che la produzione quotidiana dell'Iran si mantenga a 4 milioni di barili, il prezzo del petrolio potrebbe essere aumentato di nuovo dopo giugno ».

Yamani ha confermato che l'Arabia Saudita ha deciso di ridurre la propria produzione quotidiana di petrolio ad 8,5 milioni di barili (all'inizio del 1977 essa aveva raggiunto il tetto dei 9,5 milioni di barili al giorno).

## NICARAGUA

Managua, 12 — L'esercito del Nicaragua ha lanciato ieri, mercoledì, un'offensiva su vasta scala contro la città di Esteli che è occupata dalle forze sandiniste da alcuni giorni. La città di Esteli, 150 chilometri a nord di Managua, è stata investita dall'esercito fedele a Somoza con reparti coraz-

zati che, dopo aver accerchiato la città hanno invitato i guerriglieri sandinisti ad arrendersi o ad essere distrutti.

Secondo il direttore della Croce Rossa del Nicaragua, Mignel Chivel, raggiunto telefonicamente da Madrid, verso la mezzanotte di ieri (ora italiana) violenti combattimenti erano in corso nelle strade del centro di Esteli.

# Muiono tragicamente nello scoppio della loro bomba

Alle 17,15 di giovedì, nella cucina di un appartamento di Thiene (Vicenza) esplose un ordigno. Maria Antonietta Berna, Angelo Dal Santo e Alberto Graziani muiono dilaniati mentre lo mettevano a punto. I carabinieri lanciano una vasta operazione: arresti, fermi, perquisizioni nella zona



Padova, 11 aprile

Thiene, 12 — Alle 17 e 15 di ieri una tremenda esplosione ha distrutto un'abitazione nel centro del paese, in provincia di Vicenza. Maria Antonietta Berna, 22 anni figlia del capostazione di Thiene Angelo Dal Santo, 29 anni operaio della «Lina», fabbrica metalmeccanica, Alberto Graziani, 28 anni, studente in medicina, sono morti all'istante in seguito alla deflagrazione. Nel locale-cucina del modesto appartamento è saltata una bomba di notevole potenza mentre stava per essere confezionata.

E' rimasta una buca, nell'appartamento situato al pianterreno, di 40 cm. di larghezza per trenta di profondità. Il riconoscimento dei corpi dilaniati è stato difficile e penoso: all'una di notte alcuni compagni sono stati in grado di dare un nome alle vittime dell'esplosione. Tutti e tre appartenevano all'area dell'autonomia e, dopo la loro morte, è scattata una vasta operazione di carabinieri, coordinata dal comandante del gruppo dei carabinieri di Vicenza, col. Torella, e dal responsabile della tenenza di Thiene.

L'affittuario dell'appartamento, Antonio Bortolo, operaio a Thiene, è stato arrestato. L'imputazione è pesante: associazione sovversiva costituita in banda armata,

detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra e concorso nella fabbricazione di ordigni esplosivi. L'interrogatorio da parte del sostituto procuratore Rende, è avvenuto negli stessi locali della tenenza dei carabinieri. In pratica gli è stato imputato tutto quanto è accaduto nell'interno dell'abitazione di via Vittorio Veneto. Compreso il ritrovamento, segnalato dagli inquirenti di una borsa contenente una mitra «Schnayser» e una pistola «Mausers» cal. 7,65 e molti proiettili. Indiziato di reato («partecipazione sovversiva costituita in banda armata e concorso in fabbricazione di ordigni esplosivi») Maria Chiara Sinico, di 22 anni, moglie di Angelo Dal Santo (morto nell'esplosione) e Lucia Del Pra, operaia di 21 anni di Chiuppano. Altre 20 perquisizioni sono state effettuate nella zona nel corso della notte.

Si ritrecciano le voci sui «ritrovamenti». In realtà i carabinieri avrebbero sequestrato una trasmittente in modulazione di frequenza e una fotocopiatrice. Si tratta di apparecchiature con le quali i compagni del posto intendevano far funzionare un'emittente locale che fa capo a radio «Sherwood». Ma la radio, attualmente, non era ancora pronta. Un

po' goffa appare la pretesa di far passare un trasmettitore FM per un centro di collegamento tra terroristi. La notizia dello scoppio ha sconvolto il paese veneto: Angelo Dal Santo era molto conosciuto in fabbrica per la sua intensa attività politica. Sebbene lo spettacolo dell'appartamento devastato non fosse affatto piacevole, anche questa mattina c'era gente che si fermava a curiosare. Il proprietario del negozio di alimentari accanto all'appartamento, che dà proprio sulla strada, conosceva i suoi frequentatori e li considerava bravi giovani. Nella fabbrica di Angelo Dal Santo hanno discusso del tragico episodio e domani terranno un'assemblea per organizzare la partecipazione ai funerali.

Mentre scriviamo si apprendono nuovi particolari sugli ultimi sviluppi dell'operazione dei carabinieri seguita alla tragica esplosione di Thiene: corre voce che ci siano stati due fermi, ma qualcuno parla anche di arresti, che vanno ad aggiungersi a quelli già eseguiti. Contemporaneamente più chiari appaiono i dettagli delle perquisizioni notturne. La polizia è entrata nell'abitazione di un operaio di Vicenza perché il suo nome risultava tra quelli schedati durante una «ronca contro gli straordinari» avvenuta in dicembre. Due compagni che si erano recati a Thiene sono stati prelevati all'uscita di una abitazione, condotti prima in questura e poi all'obitorio dove hanno chiesto loro di riconoscere i tre corpi sfigurati. Questo non è stato loro possibile, ciò nonostante sono stati trattenuti fino alle cinque del mattino. Questa mattina dovrebbe tenersi un'assemblea nella fabbrica di Angelo dal Santo.

Da molti la notizia è stata appresa con i primi notiziari radiofonici della mattina. Il GR2 di Gustavo Selva annunciava che tre autonomi erano morti dilaniati dalla bomba che stavano preparando. E poi aggiungeva che l'annuncio era stato dato all'assemblea che si stava svolgendo al Palasport di Padova creando una forte tensione e provocando la partenza per Thiene di numerosi compagni. E' un falso clamoroso, la notizia è giunta ai compagni di Padova solo in nottata, l'assemblea si è conclusa senza che dell'esplosione di Thiene non si sapesse nulla, un po' lo sciopero della stampa, un po' perché la notizia è stata tenuta, per quanto possibile, segreta per favorire le operazioni notturne dei carabinieri.

## Angelo, Alberto, Antonietta

Angelo, Alberto, Antonietta: i loro corpi dilaniati e irriconoscibili stanno lì all'obitorio dell'ospedale di Thiene; li hanno visti verso mezzanotte per primi alcuni compagni operai che conoscevano soprattutto Angelo, operaio della Rima di Lugliano. In maggioranza sono ancora operai quelli che, stamattina, sono venuti a vedere la casa sventrata dall'esplosione. Hanno approfittato delle due ore di fermata per il contratto. Con alcuni compagni andiamo alla Lina, la fabbrica di Angelo. Questa mattina il programma di lotta prevedeva un concentramento ai cancelli per andare poi a fare delle «spazzolate» nei dintorni. La gente è tutta raccolta intorno a noi impietrita e incredula.

Angelo, fino a qualche mese fa delegato di reparto, lo amavano e lo rispettavano. Aveva tirato molto nelle lotte dell'anno scorso e la Rima, anche grazie alla sua combattività e al suo entusiasmo era uscita da una brutta condizione di sottosalaro e supersfruttamento. Prima di entrare in fabbrica Angelo aveva frequentato un paio di anni di liceo a Schio ed era nei CPS di LC; poi con alcuni compagni del paese della cintura industriale di Pieve e Schio era entrato nell'autonomia.

Ora i ricordi scoloriscono; ci vengono in mente anche le polemiche, i tremendi litigi dentro i consigli di zona dell'FLM ma anche con i compagni di «area» che non la pensavano come lui. Spesso era ossessivo nella sua ricerca di organizzazione; diceva

«senza partito gli operai non valgono un cazzo» e si buttava in tutte le imprese, magari anche per incasinare, ma sempre in prima fila, «generoso e lottatore... fino alla morte»; mi dice un suo compagno e nel dirlo mi guarda e piange. Piangono altri silenziosamente ricordando che solo venti giorni fa si era sposato, ma la sera stessa correvano a Milano per un convegno operaio di autonomia. Aveva sposato Chiara, una maestra di Montebelluna Maggiora, precaria della scuola e nel dirlo mi guarda e piange. Ora è agli arresti, ma non si sa con quale imputazione.

L'impegno d'onore per tutti è tutelarne il ricordo e il lavoro che ha fatto dentro alla classe, senza per questo identificarsi con le sue scelte estreme, con la sua «linea politica». Il sindacato invece tace tutto questo, sembra voler dire nel suo comunicato: «Vedete cosa vuol dire stare fuori dalle grandi organizzazioni democratiche, cosa vuol dire criticare sindacato e partiti».

L'atteggiamento degli operai è diverso: ad un padroncino che interviene per ironizzare sulla fine di Angelo, di Antonietta e di Alberto gli rispondono duri: «Stai zitto, questi sono affari nostri. Domani ci sarà un'assemblea in fabbrica e si organizzerà la partecipazione ai funerali. Questa sera si vedranno anche i compagni della zona, quelli del coordinamento operaio, dei collettivi di paese, delle radio. Non sarà facile trovare una risposta e una via d'uscita, ma ci proveranno».

Un appello contro gli arresti tra i leaders dell'Autonomia

## «Non è solo un blitz pre-elettorale»

L'arresto con imputazioni gravissime di coloro che vengono riconosciuti come leaders teorici dell'autonomia è senza dubbio il fatto più grave della attuale gestione dello stato dopo il quale potrà essere giustificato il dominio delle forze più reazionarie del capitale.

Accusare Negri, Scalzone, Vesce, Ferrari-Bravo, Nicotri, e tutti gli altri arrestati di aver promosso e capeggiato un disegno eversivo di rivolta armata contro lo stato fino a creare assurde e pretestuose correnti nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro ha diverse e pesanti implicazioni. Dal punto di vista culturale significa non riconoscere

il lavoro intellettuale come costante verifica critica dell'adeguatezza dell'analisi teorica rispetto alle modificazioni sociali. Significa supporre che determinate ideologie e determinate pratiche politiche sociali non possono essere messe in discussione fino al punto di individuare soggetti politici e forme di lotta diverse da quelle tradizionali.

A questo punto non ci si potrà meravigliare se ogni forma di lavoro teorico e dissidente verrà colpito, certi libri verranno bruciati o potranno essere letti solo secondo un'esegesi revisionista e riformista e con gli studiosi vedremo allora colpire gli editori, i librai,

i distributori, i giornalisti, gli insegnanti e tutte le persone che vorranno lavorare al dibattito, alla discussione, alla lotta per una società diversa nel momento in cui un compromesso storico impedisce la pratica politica e il discorso culturale di opposizione presente nella esperienza storica del movimento operaio. Dal punto di vista giudiziario significa l'estensione e il consolidamento di una azione basata sulla attribuzione di imputazioni generiche e tali da non permettere l'esercizio adeguato dello stesso diritto alla difesa. Significa addurre a prova di reato tutti quei atteggiamenti, comportamenti e

espressioni di pensiero che non sono riassumibili negli schemi e nel linguaggio che regolano la logica delle forze di potere e non rientrano nei rituali dei partiti istituzionali.

E' il momento stesso della critica teorica come massimo reato contro lo stato ad essere considerato realmente fuori legge e alla fine qualsiasi pratica reale di opposizione. La critica teorica così come la libertà di espressione e di stampa sono, come storicamente documentabile, le prime ad essere colpite e sopresse in questa strategia del potere dove appare più evidente una nuova funzione della stessa magistratura.

Come è stato detto «giudici di destra hanno mano libera per colpire la Banca d'Italia allo scopo di creare nuovi equilibri nel controllo del potere economico mentre giudici di sinistra l'hanno per colpire teorici e studiosi della sinistra rivoluzionaria per ristabilire un controllo ideologico nella loro area di influenza che i partiti istituzionali non riescono più ad esercitare».

Non è quindi solo un blitz di fase pre-elettorale, è forse l'ultimo atto per formare ed imporre la continuità storica dello stato sotto la copertura della lotta al terrorismo.

Ogni dialettica politica all'esterno dei rapporti istituzionali viene ad es-

sera criminalizzata e considerata terrorismo

E' necessario rivolgersi ai soggetti ancora capaci di sviluppare la scienza critica e riprendere l'iniziativa politica nella realtà sociale e per quello che riguarda i centri di elaborazione e produzione della cultura, per riaffermare i propri diritti compresi quello della cultura per tutti coloro che si battono per un radicale cambiamento dell'attuale ordinamento di cose.

L'appello è stato firmato da Giorgio Bertani, Ugo Dessi, Roberto Di Marco, Francesco Leonetti, Stefano Mistura, Cesare Padovani, Massimo Quaini, Gianni Scalia, Ivano Spano.